ABBONAMENTI

	Interno e Colonie anno	sem.	trim.	Estero (Unione) anno	sem.	trim.
Tribuna	50 —	26 —	10 50	66 —	34 —	17 50
Tribuna Coloniale	10 —	5 —	—	13 —	6 50	—
Tribuna Illustrata	10 —	5 —	—	13 —	6 50	—
Noi e il Mondo	15 —	7 50	—	18 75	9 50	—
Tribuna e Tribuna Illustrata	58 —	30 —	16 —	77 —	39 50	20 25
Tribuna e Noi e il Mondo	68 —	33 50	17 —	82 50	42 25	22 —
Tribuna, Trib. Ill. e Noi e il Mondo	71 —	36 50	19 —	93 50	47 75	24 75
Tribuna Illustr. e Noi e il Mondo	22 50	11 50	—	29 —	14 75	—

Direzione ed Amministrazione: Via Milano, 37 - Roma

Un numero centesimi 20 arretrato centesimi 30 in tutta Italia

I manoscritti non pubblicati non si restituiscono

LA TRIBUNA

Inserzioni a pagamento

Dati prezzi oltre la tassa governativa - Pagamento anticipato

Anno XXXVIII — Domenica 10 Ottobre 1920 — ROMA — Domenica 10 Ottobre 1920 — Num. 244

Alla vigilia del Congresso gradualista di Reggio

(Dal nostro inviato speciale)

La " concentrazione „ ed il massimalismo

REGGIO EMILIA, 9.

Il Congresso socialista che si inizia domani, qui indetto dalla frazione della *concentrazione*, è stato definito da Turati un Consiglio di famiglia, ma crediamo che sia qualche cosa di più. Dal punto di vista dei riformisti e dei centristi che ne hanno avuto l'iniziativa si può veramente considerare un Consiglio di famiglia, poichè, data la situazione determinata nel partito dal dissidio di tendenza sempre più accentuatosi dal dicembre 1918 alla soluzione della vertenza metallurgica ed all'esplicita mozione di Mosca, che hanno insanabilmente acuito il preesistente disagio, la frazione della «concentrazione» deve prospettarsi la possibilità della scissione o dell'espulsione, e principalmente il programma da concretare e l'azione da svolgere al Congresso di Firenze. Da questo punto di vista, per quanto riguarda strettamente la situazione dei riformisti e dei centristi, il Convegno non può che avere il carattere d'una rassegna di forze e d'una revisioni di programmi e specialmente d'una preparazione programmatica e tattica nell'attesa che le supreme assisi prossime di Firenze giudichino. Ma nel movimento socialista italiano il Convegno segna una fase singolare. Tutta l'orientazione del partito, dalle direttive fissate or è un anno a Bologna a quelle che dovranno precisarsi e definirsi a Firenze vi è investita. Ecco un nuovo aspetto della lunga crisi. Il partito disorientato per l'atteggiamento contraddittorio dei dirigenti il cui estremismo, se ha ispirato programmi clamorosamente rivoluzionari, più volte ha subito la mortificazione di atti mediocremente riformisti e nel complesso i risultati raggiunti sono stati men che niente o tutt'al più demagogici; il contrasto tra le due tendenze inasprito dalla situazione che giorno per giorno dimostra fallaci i metodi catastrofici· nelle masse, nevrastenizzate dalla trincea e da tante propagande, la predicazione estremista tanto più accresce l'irrequietezza, quanto più insiste nella sua rigida intransigenza che non può attuare la rivoluzione e respinge e svaluta le riforme. Certo la grande febbre che arde tuttora le masse, non può estinguersi che lentamente, gradualmente, man mano che la realtà offre nuovi motivi di rinsavimento e l'istinto insopprimibile di conservazione si fa strada e prevale in tanto tumulto di passioni. Ma intanto gli uomini di buona volontà lavorano per ricondurre il partito sulla grande via maestra della sua storia e della sua tradizione. Se ardua è la loro fatica e non sicuro appare ancora il successo, non per questo si ritraggono. I militi vecchi e devoti del partito che un anno fa, due mesi prima del Congresso di Bologna vollero fare con la loro concentrazione un'affermazione unitaria, e alle deliberazioni di quel Congresso s'uniformaron per non infrangere l'unità del partito, dopo l'esperimento che alla stregua dei fatti e delle circostanze nel ciclo di molti mesi quei deliberati hanno avuto, si riconvocano ora per una revisione di teoria e di metodo che infreni e regoli con un preciso contenuto programmatico l'indirizzo del partito e lo sottragga alla mentalità «miracolista-militarista» che vuol risospingerlo «nelle nebulose, infantile utopia onde è uscito trenta anni or sono».

Ed ecco il Convegno riformista-centrista di Reggio Emilia.

I due voti di Bologna

Per intenderne il significato e la portata occorre però rifarsi al Convegno di Bologna del dicembre 1918 ove la direzione del Partito tracciò un programma con carattere insurrezionale sul principio dello sciopero generale rivoluzionario, ed ove il dissidio tra le due correnti, tra le due anime del Partito si profilò in forma vivace, al Congresso di Bologna dell'ottobre 1919 nel quale, se fu salvata l'unità del Partito, più profondo diventò il dissenso. Al Congresso di Bologna, tenuto un mese e mezzo prima delle elezioni generali, trionfò la mozione massimalista elezionista con gran numero di voti su quella centrista-unitaria di Lazzari e sull'altra massimalista-astensionista di Bordiga, ma sostanzialmente il Congresso insorse contro la guerra e il suo voto era ispirato dal sentimento di avversione e di protesta contro la guerra. L'equivoco consisteva appunto nella percezione esaltata di quello stato d'animo che appariva profondamente rivoluzionario, irriducibilmente catastrofico, ma che avrebbe dovuto far ragionare coloro che erano in grado di esercitare maggiore influenza sulla massa, i quali per altro non si preoccuparono di approfondire le ragioni del vasto fermento e non opposero alcuna diga, neppure quella della più semplice prudenza all'onda travolgente che sboccò nel massimalismo elezionista di Bombacci. Vero è che il Congresso si convocava quando nel campo della coalizione vincitrice vi erano tendenze ad organizzarsi contro i vinti e contro i neutri; in Francia Clemenceau non rifuggiva dall'idea di mezzi polizieschi contro il socialismo; in Russia la repubblica dei Soviety lottava contro il blocco ed in Italia le delusioni sempre maggiori della pace si ripercuotevano nel disagio economico-finanziario sempre più grave, accresciuto dal caro-viveri, dalla disorganizzazione dei servizi, dalla disoccupazione, dalla mancanza di provvedimenti organici per il passaggio dallo stato di guerra a quello di pace e dall'irritazione di inchieste e di episodi militari. Ma era anche innegabilmente vero che due mesi prima del Congresso, alla grande manifestazione internazionale indetta per il 20-21 luglio che doveva segnare concretamente la protesta del proletariato internazionale contro la guerra, contro il trattato di Versailles e contro l'intervento in Russia, protesta che doveva significare la prima grande parola del proletariato alla borghesia, le classi lavoratrici di America, e quel che più conta, quelle di Francia e di Inghilterra non parteciparono, piantando in asso i lavoratori d'Italia i quali avevano invece risposto all'appello dell'on. Bombacci, allora segretario della direzione del Partito e non ancora deputato, ma sempre disposto nella sua riconosciuta buona fede a dar corpo a tutte le ombre e a vederle anche armate, perchè ombre rivoluzionarie...

La defezione delle classi lavoratrici di Inghilterra, di Francia e d'America da una manifestazione che nell'ipotesi del pieno adempimento dell'accordo si sarebbe li... [illegible] non lasciava dubbi su quello che sarebbe stato l'atteggiamento di quei partiti socialisti di fronte ad un eventuale movimento rivoluzionario in Italia. Se la solidarietà era venuta meno per una manifestazione pacifica, per uno sciopero con obiettivi precisi, era assurdo sperarla per qualche cosa di molto più grave e complesso quale sarebbe stato un tentativo rivoluzionario in un paese vincolato all'Estero dalla dura soggezione della mancanza di materie prime. E poichè la possibilità di realizzare una sostituzione di regime presuppone quella di una concatenazione di rapporti economici e politici europei, non si può dubitare dell'esito che avrebbe avuto la rivoluzione in Italia senza l'adesione attiva e solidale degli altri paesi, i cui governi avrebbero potuto facilmente isolare l'Italia, e domare la rivoluzione con la fame se non col ferro e col fuoco delle armi, a non voler prendere troppo sul serio qualche articolo del trattato di Versaglia. L'errore dei massimalisti non è costituito nell'aver proclamato rivoluzionaria la situazione, che per i provvedimenti che richiede e le trasformazioni che impone è veramente tale, ma nell'aver persistentemente coltivato nelle masse l'illusione della rivoluzione imminente, a scadenza di ore, e d'aver notevolmente contribuito a distoglierle da ogni disciplina, rendendo più grave quello stato d'animo anarcoide prodotto dalla guerra e che era appunto caratterizzato dall'irrequietezza anche turbolenta e dalla riluttanza al lavoro. Sotto questo aspetto i massimalisti molto ebbero di comune con quegli astrattisti e quegli estetizzanti che prima o durante la guerra si sono ostinati a vedere tutto roseo e che hanno poi avuto qualche delusione assai amara. Nè poteva valere per i massimalisti la giustificazione che si potevano mettere contro le masse. Altro è mettersi contro, altro è secondare, accreditare, esaltare certe tesi catastrofiche e sopravvalutare sino all'assurdo, sino al parossismo, il grande fatto storico e sociale della rivoluzione russa, prospettandolo senza la minima riserva sulla possibilità di integrale attuazione in Italia, producendo nelle masse uno stato di estasi che con l'andar del tempo è divenuto uno stasi che non ha portato alla rivoluzione e non ha portato alle riforme.

L'equivoco

Il grosso equivoco in cui da un anno si dibatte il partito ha origine appunto dal voto di Bologna che escluse dall'attività del partito le correnti evoluzioniste, ma nell'istesso tempo mise i massimalisti nella strana situazione di contradirsi giorno per giorno, di rimangiarsi nella pratica molte di quelle tesi di demolizioni catastrofiche proclamate. In tal guisa mentre si svalutava la rivoluzione come complesso di profonde innovazioni e di trasformazioni la si esaltava come atto volontario, ma sempre che le masse accennavano a passare all'azione *estrema*, alla concretazione attiva gli stessi apostoli del massimalismo intervenivano per ricondurle all'azione ragionevole, schiettamente riformista. In tal guisa si realizzava il massimalismo elezionista, non quello comunista e l'asserita intransigenza che aveva combattute e vinto la tattica evoluzionista, gradualista, sicuramente feconda, acquistava un valore puramente parlamentare ed anche sotto questo aspetto, sterile. La deliberazione della minoranza, dopo il Congresso di Bologna, sintetizza l'equivoco dei massimalisti, poichè dopo un anno di esperimento prova come la tesi trionfante a Bologna non fosse che la conseguenza d'uno stato spirituale anormale. Diceva quella deliberazione della minoranza:

«I compagni che votarono nel Congresso Nazionale Socialista la mozione Lazzari, in quanto si trovano concordi nell'escludere che debba essere cómpito del Partito polarizzare gli spiriti e le attività dei suoi aderenti e del proletariato unicamente verso l'uso della violenza, e nel riconoscere la necessità di impegnare i suoi organi alla preparazione spirituale e tecnica della violenza stessa;

«riconoscono.... che l'adempimento del mandato politico, nell'interesse della classe lavoratrice e delle sue organizzazioni, non può da essi venir concepito e mantenuto nei limiti esclusivi di «una intensa» propaganda dei principi comunisti dentro gli «organismi dello Stato borghese» per agevolarne «l'abbattimento» ma che esso comporta ed esige correlativamente, *tutta un'opera positiva di trasformazione degli organismi della società nuova*, che sarebbe, da quella azione negativa, svalutata e impedita».

Che le previsioni della minoranza siano state confermate dai fatti, è indubitabile. Nè può certo imputarsi ai riformisti ed ai centristi, se i massimalisti che avevano inteso il mandato politico come un mezzo di propaganda comunista e di abbattimento degli organi dello Stato, giunti a Montecitorio, hanno invece riconosciuto assurdo il sabotaggio dell'istituto parlamentare, e deflettendo anche dalla stessa rigida linea classica dell'on. Lazzari, che nel primo momento sembrava dovesse preservare il gruppo da ogni pericolo di contagio collaborazionistico, s'accosarono all'onor. Modigliani centrista ma non tanto, intransigente ma non troppo.

L'attività del gruppo non fu scarsa, ma fu essenzialmente oratoria. Il massimalismo divenuto elezionista prima, parlamentare poi, non aveva più nulla da concretare: non le riforme perchè le ripudiava, non la rivoluzione perchè la rivoluzione violenta non si prepara e tanto meno si fa a Montecitorio. Il massimalismo elezionista parlamentare messosi per una via che praticamente non affrettava la rivoluzione proletaria e la realizzazione del comunismo, falliva al suo scopo. La tendenza riformista sconfitta a Bologna veniva così ad avere un'indiretta rivincita alla Camera. Cominciarono le incrinature, lievi, invisibili, impercettibili... Al Congresso del Consiglio Nazionale tenuto a Firenze alla fine del 1919, due mesi dopo il Congresso di Bologna, e dopo il primo esperimento parlamentare la cui iniziale manifestazione era stato il dibattito durato tre giorni intorno al contegno da tenere all'inaugurazione della legislatura, alla presenza del Re, alla riunione del Consiglio Nazionale di Firenze il massimalismo parve volgersi ad una concezione meno iperbolica, più concreta e fattiva ed anche gli elementi ed i fattori internazionali, europei della si... [illegible] no d'una rivoluzione erano tenuti in maggior conto nelle discussioni.

Ma la revisione dei due programmi di Bologna, del dicembre 1918 e dell'ottobre 1919, non si affrontava. Qualche mese dopo, eccoci a quella strana trilogia, costituita da Turati, da Bombacci e dalla Direzione del Partito, la quale, intervenendo tra il vecchio maestro ed il nuovo *leader*, tra il programma dell'uno e quello dell'altro, tra l'evoluzionismo dell'uno e il rivoluzionarismo catastrofico dell'altro proclamava la *concentrazione passiva*.

Sentimmo allora dire che il gruppo socialista d'accordo con la Direzione del Partito avrebbe preparato una serie di disegni di legge, e sentimmo anche ripetere che ad ogni soluzione borghese sarebbe stata prospettata una soluzione socialista; ma anche questa volta l'attività non fu scarsa, ma fu essenzialmente oratoria. Il massimalismo elezionista di Bologna recedeva dalla sua negazione che consisteva nel non fare nulla nell'attesa di poter fare tutto d'un colpo; l'intransigenza classica del Lazzari, al di là della corrente insurrezionale e di quella riformista, sembrava troppo rigida in un momento assai dinamico; il riformismo gradualista sconfitto a Bologna ragionava nelle adunanze ma era in minoranza e intanto tutti quanti si sentivano incalzati dagli avvenimenti e ciascuno avvertiva che la propria responsabilità aumentava, perchè le folle aspettavano da mesi e mesi e non vedevano alcuna realizzazione concreta. Con una falange di centocinquanta deputati alla Camera le cose andavano come prima e intanto il disagio si diffondeva, sorgeva il disinganno e la sfiducia che si era avuta nelle riforme cominciava ad aversi nella rivoluzione, in quell'«ordine nuovo» che doveva instaurarsi e che ogni volta che sembrava propizio il momento, qualche cosa, che era fuori della volontà degli uomini, accadeva che faceva ancora dilazionare, che faceva ritenere ancora non suonata l'ora; qualche cosa che ispirava una resipiscenza nuova, tratteneva un po' tutti ed ancora una volta un po' tutti disingannava...

L'attesa delle folle

Stanche dalla lunga attesa vana, assillate dalla predicazione estremista che suonava alquanto ironica con la realtà dura del caro-vita e dei ricatti che l'Italia subiva per il suo carbone e il suo pane senza di che una rivoluzione politico-sociale diventa una rissa di fanatici ed una levata di cenci; logore nella loro resistenza psicologica, le folle, perdendo la fiducia, accennavano a smarrirsi. Ed accennavano a diventare facile preda di quell'anarcoidismo al quale il Partito socialista le aveva contese e strappate in circa trent'anni di incessante attività nelle Provincie, nei Comuni, in Parlamento, in convegni, in congressi nazionali ed internazionali, creando quell'organizzazione economica che è fondamento del Partito, conquistando la libertà di coalizione e di sciopero, il suffragio universale, promuovendo la legislazione sociale, l'assicurazione contro l'invalidità e la vecchiaia, collegi arbitrali, le otto ore di lavoro che furono argomento del manifesto della 2.a Internazionale, influendo sensibilmente sull'indirizzo politico del paese, nella politica estera come ha di recente dimostrato la ripresa dei rapporti con la Russia ed in quello economico finanziario votando alla Camera leggi profondamente innovatrici come quella della nominatività dei titoli e nella politica economico-sociale trasformando i rapporti tra operai e datori di lavoro.

I fatti venivano a dare ragione alla minoranza esigua che a Bologna, nel dicembre 1918 e nell'ottobre 1919 aveva chinato il capo, e senza rompere la compagine del Partito e la disciplina, s'era tratta in disparte ed aveva lasciato libero il campo alla maggioranza che non era estremista, ma che era condotta dagli estremisti. Tutta l'attenzione del Partito e delle masse si polarizzò sul nuovo formidabile gruppo parlamentare, perchè lì dentro s'erano cacciati i *leaders* nuovissimi, gli intransigenti irriducibili, gli estremisti più catastrofici. Non avevano il diritto le masse ad attendersi la rivoluzione di Montecitorio, ma non avevano torto a guardare a Montecitorio, perchè lì dentro erano andati i rivoluzionari...

Tirate le somme, dopo alcuni mesi, di concreto non c'era stato, alla Camera, che la legge sull'indennità. L'on. Marangoni, che è un buon intenditore di arte, e naturalmente un competente in archeologia, aveva riesumato una proposta di legge sul divorzio e l'aveva rimessa a nuovo. Tutto ciò quando l'Italia, ancora senza la sua pace, si accingeva a fare una politica estera nei riguardi dei paesi vinti e della Russia, che non era condivisa da tutti gli Alleati; quando il problema economico-finanziario-sociale si complicava ancora di più, e richiedeva iniziative tanto più efficaci, quanto più ispirate a un criterio di relatività; quando un nuovo partito non trascurabile aveva una sua centuria alla Camera non certo restia alla collaborazione; quando il paese stava a vedere chi si facesse dinnanzi per salvarlo! L'on. Reina aveva portato nella discussione il suo ordine del giorno per l'espropriazione delle terre incolte e pel controllo sulle fabbriche e la Camera l'aveva votato a gran maggioranza; il che significava che se il gruppo socialista avesse fatto delle proposte di legge ragionevoli, attuabili sul serio, e non fosse rimasto sull'Aventino, se non si fosse chiuso in una negazione assoluta, ed avesse dato, non la collaborazione politica che non poteva dare, ma quella legislativa che più tardi forse si è accorto di aver fatto male a rifiutare, a quest'ora la rivoluzione, quella saggia e profonda di leggi e d'istituti, che le folle vogliono, come ha testè dimostrato la enorme maggioranza riportata dall'ordine del giorno Buozzi sul concordato della vertenza metallurgica, la rivoluzione sarebbe pressocchè un fatto compiuto, e i massimalisti elezionisti potrebbero dire d'aver tenuto fede alla promessa di sabotare l'istituto parlamentare, perchè avrebbero sabotato il vecchio istituto parlamentare, quello di speciali categorie borghesi ed instaurato il nuovo, schietta e viva emanazione del suffragio universale. Una frazione notevole del gruppo, sì, è vero, specialmente nella discussione delle leggi presentate dall'on. Giolitti, volle portare un contributo cospicuo di idee e di critiche, ma la sua attività che non fu poca e che spesso fu pregevole, era così viziata da preconcetti, da preoccupazioni e da perplessità collaborazionistiche che di fronte all'inchiesta sulle spese di guerra, [illegible] re, di fronte alla stessa inchiesta sulla guerra, ch'era stato uno dei capisaldi del programma del Partito, l'attività del gruppo si arrestò, e fu anche opposto il «veto» a che la presidenza della Commissione fosse assunta dall'on. Treves. E che i propositi di sola azione negativa, di rigida intransigenza nel senso di separare sempre la propria funzione parlamentare da quella di qualsiasi altro gruppo, di isolarsi di fronte a qualsiasi fatto che richiedesse una partecipazione attiva e concreta, si dimostrassero insostenibili, fu provato dal voto favorevole che il gruppo diede ad alcuni progetti di legge, come quello per la confisca dei sopraprofitti di guerra e per la nominatività dei titoli.

Il dissenso

Ora di recente, prima ancora che la soluzione della vertenza metallurgica mettesse più risolutamente di fronte le due tendenze e prima che il Congresso di Mosca inasprisse le polemiche, la preoccupazione degli atteggiamenti contradittori e del disorientamento del partito, induceva il Tiraboschi e Gino Baldesi ad un esame sereno della situazione che si va creando. Gli organizzatori sono in grado di valutare più degli altri il pericolo di quelle correnti preoccupate di sembrare «poco rivoluzionarie», della scioperomania, della svalutazione sistematica d'ogni programma che non sia il programma massimo di immediata attuazione. Gli organizzatori non possono prescindere da una considerazione molto più profonda di quella che è l'economia nazionale e mondiale e l'economia non si modifica con la volontà tanto meno per semplice atto di violenza rivoluzionaria.

La Confederazione generale del lavoro che dovrebbe assumerne la maggiore responsabilità, dopo la constatazione diretta della realtà sovietistica, non vuole accreditare nelle masse la convinzione che il figurino rivoluzionario russo sia realizzabile in Italia. La rivoluzione russa non ha dimostrato che si possa fare a meno della elaborazione graduale degli elementi morali, economici, tecnici e politici che costituiscono il contrasto tra il contenuto sociale e la forma politica della *forma mentis* d'un popolo, della sua struttura psicologica e della sua tradizione storica. Le discussioni di questi giorni nelle riunioni di Trieste, anche senza il testo integrale delle relazioni sul viaggio dei socialisti in Russia, ci apprendono che con un po' di senso critico e di senso storico la riproduzione in Italia del *cliché* sovietista non può spiegarsi che come l'ipotesi d'una infatuazione.

Il dissidio non è solo tra la frazione massimalista e le organizzazioni che si integrano nella Confederazione del lavoro. La frazione della concentrazione e la Confederazione del lavoro concordano nelle finalità di programma e di metodo. La Confederazione, come la frazione della concentrazione, vuole ricondurre il Partito nell'alveo della sua tradizione e della sua storia. La guerra ha accelerato il processo storico d'un secolo, ma la situazione che la stessa guerra ha lasciato, presenta vive analogie con quella di alcuni decenni fa. Ed oggi non si ricorda certo invano il Congresso di Genova del 1892 che alcuni socialisti convertiti all'estremismo vorrebbero già sepolto più nella memoria che nel tempo.

Ora il Convegno della «concentrazione» si raduna mentre la crisi si intensifica in seno al Partito, e il dissidio non è solo negli spiriti, ma anche nella struttura delle sue organizzazioni che hanno bisogno di regolare la loro vita, il loro sviluppo, tutto il ritmo della loro esistenza. I postulati fondamentali della «concentrazione» sono chiari: unità del partito, concezione classica del socialismo, avversione alla collaborazione ed al governo borghese; in complesso è la concezione evoluzionista finora essenzialmente espressa dalla Confederazione del lavoro anche quando aderiva all'estremismo della Direzione del Partito. La «concentrazione» tende a raggiunger una chiarificazione di direttive ed una precisione di programmi, e l'importanza infatti del Convegno sta appunto nella solidarietà tra tendenze politiche e organizzazioni economiche. E' il tentativo di una coalizione nuova, la cui efficienza avrà la sanzione definitiva al Congresso di Firenze. La crisi del Partito entra oggi nella sua fase risolutiva, che potrà essere più o meno lunga, ma che difficilmente potrà perpetuare l'equivoco e il disagio d'una situazione che sovrasta le contingenze particolari, supera ogni possibilità di adattamento e di rinunzia poichè tutti attingono le ragioni del dissenso e gli impulsi ad un atto di fede, ad una confessione sincera, dall'intimo della propria irrequieta coscienza.

Gaetano Natale.

Adesioni e previsioni

REGGIO EMILIA, 9, ore 14.20

Il Convegno si riunirà domani alle 9,30 nella sala consiliare del Municipio. L'attesa è assai viva e febbrile la preparazione. Le adesioni finora pervenute sono oltre trecento, ma si prevede che aumenteranno sensibilmente. Finora hanno aderito circa cinquanta deputati, fra cui l'on. Modigliani, ed altrettanti organizzatori ed amministratori, molti dei quali già sono giunti. Sono attesi il segretario politico del partito prof. Gennari e Giacinto Menotti Serrati direttore dell'*Avanti!*, al quale l'invito di intervenire al convegno è stato fatto da Turati.

L'on. Zibordi, interrogato sulle finalità del convegno, ha dichiarato: il convegno era stato indetto per il mese di settembre, e poi, in seguito agli avvenimenti ultimi della vita operaia del nostro paese, è stato rimandato ed ha assunto ora automaticamente un'importanza maggiore. Non è esatto il dire che sia un convegno di turatiani, come si suole chiamarlo, perchè non è turatiano, nel senso che a questa parola si suol dare, neppure Turati.

L'iniziativa è sorta proprio dopo la nota polemica con il segretario politico della direzione del Partito sul tiro da allungare, da accorciare e da rettificare — polemica svoltasi tempo fa sull'*Avanti!* — ossia con uno dei rappresentanti tipici dell'intransigenza socialista che non pensava affatto non solo alla ministeriabilità dei socialisti ma non voleva neppure la collaborazione elettorale con le altre frazioni della democrazia. Ora questo è ormai superato da noi tutti. Gli aderenti ed i partecipanti al convegno tengono fermo al pro... [illegible] stando cristallizzati: Turati, ad esempio, non è uomo da cristallizzarsi in un'idea. Il Serrati si illude di poter arrivare a non rompere l'unità del Partito, ma dimentica evidentemente quali sono le benemerenze di Filippo Turati verso il socialismo italiano e non pensa che non impunemente solo per saziare le voglie di un gruppo di massimalisti della 24.a ora della sesta giornata si può gettare l'anatema sopra Turati.

Parlando poi della situazione del partito di fronte alla Russia, l'on. Zibordi ha detto che i russi per la loro mentalità e la loro psicologia non sanno rassegnarsi all'idea che altri popoli non soffrano quello che essi soffrono. I russi — ha detto l'on. Zibordi — non vogliono persuadersi che quanto più la rovina si estende, tanto più essi ne risentono. La rivoluzione russa può essere difesa soltanto da proletariati forti ed uniti.

L'on. Prampolini, che nella preparazione del convegno ha rinnovato il fervore del suo antico apostolato in un nuovo articolo sulla *Giustizia* intitolato «Bologna e Mosca», fra l'altro scrive:

«La grande maggioranza dei nostri compagni lavoratori crede infatti che la dittatura del proletariato significhi dittatura delle classi lavoratrici, ossia un governo nominato dalla maggioranza delle classi lavoratrici e che dovrà quindi eseguire la volontà di questa maggioranza difendendola anche con la forza dagli attacchi della borghesia, o meglio della ex-borghesia, che volesse riprendere il potere.

Questa appunto fu la dittatura del proletariato votata dal Congresso di Bologna: non già un governo di un gruppo di uomini più o meno ristretto e numeroso, ma il governo della massa lavoratrice; e perchè non vi fossero dubbi al riguardo, nel programma approvato dal congresso e stampato anche nella nostra lettera, invece della formula «dittatura» si suole usare la nuova formula «dittatura di tutto il proletariato». Bombacci, Graziadei e gli altri, continua l'on. Prampolini, che hanno preso impegno di sottomettersi completamente alla disciplina dettata dai capi della Terza Internazionale, che cosa intendono dunque di fare in Italia? Essi non hanno il diritto di tergiversare, di gingillarsi sulla Germania, l'Inghilterra o altro per tentare di nascondere i loro propositi. Bisogna assolutamente che i nostri circoli, tutte le nostre organizzazioni, tutti i lavoratori italiani, prima che siano eletti i delegati del prossimo convegno di Firenze sappiano con precisione che cosa sarebbe veramente ed in qual modo dovrebbe praticamente esplicarsi la dittatura che i comunisti pensano di instaurare. I futuri dittatori hanno l'imprescindibile dovere di parlare chiaro, in modo che la massa lavoratrice conosca esattamente, senza possibilità di equivoco, che cosa è chiamata ad approvare e disapprovare.

Se essa delibererà di fucilarsi incoscentemente con le sue mani, noi ne saremo profondamente addolorati perchè in questo fatto vedremo la dimostrazione che in realtà i lavoratori ed i socialisti italiani son ancora oggi meno liberi, meno civili, insomma più lontani dal socialismo di quello che abbiamo supposto e sperato.

Ma se le masse hanno il diritto di andare dove vogliono, anche al suicidio, nessuno però le deve ingannare. Esse devono sapere dove le vogliono condurre coloro che si offrono a loro guide. I nostri circoli non sarebbero composti di socialisti nè di uomini, ma di schiavi pronti a seguire ciecamente ed in ogni caso i loro padroni se prima di votare non esigessero di sapere che cosa dovrebbe essere questa dittatura per la quale si grida che i proletari debbono essere disposti anche a morire. La parola è ai dittatori o meglio agli aspiranti alla dittatura».

Questa sera alle 20,30 si riunirà il Comitato organizzatore del Convegno composto di Bonaccioli, Rinaldi Giovanni e Rinaldi Riccardo, Loghi e Menducci, tutti di Reggio Emilia. Alla riunione, indetta per stabilire l'ordine dei lavori e gli eventuali spostamenti degli argomenti posti all'ordine del giorno, parteciperanno i relatori i cui nomi sono noti, e i firmatari del manifesto col quale il convegno venne indetto. A causa delle elezioni amministrative che hanno ottenuto impegnati molti degli aderenti, il convegno continuerà i suoi lavori fino a tutto martedì.

NATALE.

Da Mosca si ordina ai delegati bolscevichi

di accettare subito la pace polacca

VARSAVIA, 8.

Il corrispondente del «Dziennik Polski» telegrafa da Riga:

Abbiamo or ora assistito ad un colpo di scena che ha sbalordito anche i più ottimisti. E' giunto da Mosca l'ordine di accettare in blocco le proposte polacche. Le trattative tra i due presidenti erano tenute segrete. La Polonia riceve piena soddisfazione. I bolscevichi sono così stimolati dalla fretta, che una parte della delegazione tornerà a Mosca.

Le condizioni di pace

VARSAVIA, 8.

Secondo informazioni della stampa polacca le principali condizioni di pace concordate tra i presidenti alla Conferenza di Riga sono le seguenti:

1. *Riconoscimento del principio dell'indipendenza dei territori della Lituania e della Rutenia bianca che resteranno ad oriente della frontiera polacca.*
2. *Nessuna ingerenza scambievole nelle questioni di politica interna dei Paesi firmatari.*
3. *La Polonia è esonerata dai debiti contratti dalla Russia.*
4. *Indennità per i danni cagionati dalla guerra ai cittadini polacchi.*
5. *Restituzione degli archivi e dei ricordi storici polacchi; restituzione delle macchine e dei mobili esportati.*
6. *Cessione alla Polonia di una parte dell'oro russo.*

Ioffe desidera trasferire la Conferenza della pace in un'altra città dell'Europa occidentale. Si parla di Praga o di Vienna. La Commissione militare presieduta dal generale polacco Kulinski e dal russo Kirow deve elaborare i dettagli delle condizioni di armistizio.

Alla fine della Conferenza di ieri la Commissione generale ratificò la seguente scelta dei presidenti delle commissioni speciali: Commissione giuridica Kiernik, polacco, e Manilski, russo; Commissione economico-finanziaria Mieczkowski, polacco, e Obolenski, russo; Commissione territoriale Grabski, polacco, i russi fisseranno ulteriormente il loro delegato.

Ieri stesso nella prima seduta la Commissione economico-finanziaria ha discusso le questioni relative alle spese di guerra, la liquidazione e la Convenzione commerciale.

Anche la pace con Wrangel

VARSAVIA, 8.

Corre voce che il Comitato esecutivo centrale sovietista abbia deciso di proporre la pace al generale Wrangel. Delegati sarebbero partiti già per il suo quartier generale.

Il generale Makrow delegato del generale Wrangel ha deciso di lasciare Varsavia sabato, visto l'insuccesso della sua missione. Savinkow ha dichiarato al bianco ruteno Dubiejkowski che la Russia rappresentata da lui riconosce il diritto di autodecisione della Rutenia Bianca.

La Rutenia bianca

si è staccata dai Soviety

BASILEA, 9.

L'«Europa Press» ha da Copenaghen, che nel governatorato di Smolensk, son scoppiati fin dal settembre scorso violenti tumulti contro il governo dei Soviets. A capo dei contadini ribelli si son messi i socialisti della Rutenia bianca. Le autorità bolsceviche eseguirono, per ordine di Trotzki, fucilazioni in massa, ma non riuscirono a dominare il movimento.

Ora si ha notizia che il Comitato Centrale Esecutivo di Mosca ha preso la decisione di riconoscere nuovamente la Rutenia bianca come un governo autonomo indipendente dalla *Russia dei Soviets*.

Dato infatti che le truppe bolsceviche demoralizzate ripassano in fuga la Beresina, si prevede che i bianco-ruteni formeranno un Governo nazionale a Minsk.

Dispacci da Sebastopoli danno notizia di un attentato antibolscevico, avvenuto a Kiew. Una bomba venne posta nei locali della commissione straordinaria, ove aveva luogo una importante riunione bolscevica. L'ordegno scoppiò a contatto con un commutatore di lampada elettrica. Si parla di 46 fra morti e feriti. Del panico approfittarono un centinaio di prigionieri politici, chiusi nelle camere poste nell'edificio, per prendere la fuga.

Dai particolari sugli ammutinamenti di marinai, avvenuti il mese scorso a Pietrogrado, si apprende che le repressioni compiute da truppe bolsceviche, aiutate da forti contingenti cinesi, fecero 400 vittime fra morti e feriti. Da Helsingfors giungono notizie di violenti incendi, che devastano le foreste dei distretti di Pietrogrado, di Pskoff, Molavda e Wladimir. Migliaia di ettari di boschi sono in fiamme, con danni ingentissimi. Il terrore delle popolazioni è indescrivibile e centinaia di villaggi sarebbero già stati distrutti.

Particolari sull'armistizio russo-polacco.

RIGA, 9.

Le condizioni di armistizio fra la Polonia e i Soviets sono fissate sui seguenti punti: 1. Le ostilità cesseranno 144 ore dopo la firma della pace. 2. I due eserciti evacueranno i territori occupati al di là della linea di armistizio. 3. Tale evacuazione si effettuerà 24 ore dopo la cessazione delle ostilità. 4. Non potranno essere presi nè ostaggi nè prigionieri.

Le truppe polacche non passeranno

oltre la linea d'armistizio

VARSAVIA, 9.

Notizie di fonte ufficiosa informano che la Polonia, per provare i suoi intendimenti pacifici, non spingerà le sue truppe più ad est della linea prevista dai preliminari di pace, e al momento della firma dell'armistizio ritirerà i distaccamenti che si troveranno al di là di questa linea.

Il capo della missione militare francese in Polonia

PARIGI, 8.

Il generale Niessel è stato nominato capo della missione militare francese in Polonia.

L'opera di Giolitti giudicata in Germania

BERLINO, 9.

Circa la soluzione della recente crisi sociale in Italia il *Berliner Tageblatt* scrive:

«Lo svolgimento degli avvenimenti in Italia prova come non debba prestarsi nessuna fede a prematuri apprezzamenti ed a catastrofiche notizie che in simili contingenze vengono diffuse con ironico compiacimento nei paesi alleati dell'Italia.

«La tattica del Governo italiano è stata, in poche parole, quella di tenere il posto di mezzo fra le due parti, conoscendo la portata della lotta politico-sociale che contamina tutta l'Europa, e di evitare che il suo ufficio di arbitro provocasse ogni turbamento ed eccitazione onde giungere alla soluzione del conflitto senza l'intervento dell'esercito e della polizia.

«Ciò che gli è infatti riuscito. Non è stata versata una goccia di sangue e inoltre si realizza il progresso politico sociale che in Germania avrebbe potuto ottenersi solamente con un sommovimento rivoluzionario e un rovescio sanguinoso dell'ordine statale.

«L'on. Giolitti è rimasto fedele al programma di Dronero e ha, col fatto, provato che egli intende seriamente di portare di vasta e profonda opera di riconciliazione sociale».

A proposito di un articolo di Gauvain sul *Journal des Debats* la *Deutsche Allgemeine Zeitung* pubblica quanto appresso:

«Col suo abile atteggiamento l'on. Giolitti è riuscito a superare le difficoltà dei metallurgici senza dover ricorrere alle estreme misure e allo spargimento di sangue.

«Il sottosegretario on. Porzi ha esposto al nostro corrispondente romano come tale atteggiamento fosse il solo efficace, data la particolare psicologia del popolo italiano. Gli operai si sono persuasi, con il pratico tentativo, di essere i ... [illegible]

Il porto di Genova e le sue attività

A proposito del traffico Svizzero

GENOVA, 7.

La questione del traffico svizzero attraverso il Porto di Genova, che diede luogo nello scorso anno a vivaci dibattiti, non soltanto nella stampa italiana ma anche in quella estera, è ritornata in discussione in seguito ad una diminuzione di tale traffico che si dice avvenuta a beneficio di altri porti.

Tali voci, che furono originate dalla diminuzione del carbone per la Svizzera in arrivo a Genova, sono andate accentuandosi dopo che il piroscafo *Querimba* proveniente da Iava con circa 7000 tonn. di zucchero, venne, verso la metà dello scorso mese, deviato a Marsiglia dove sta attualmente ultimando la discarica.

Non è escluso che ragioni particolari, come lascia supporre la dichiarazione fatta dalla Legazione Elvetica ad un giornale romano, abbiano indotto a dirigere il piroscafo al porto francese e che tali ragioni siano dipese piuttosto da speciali interessi degli speditori e degli assicuratori, anzichè dalla volontà delle case commerciali o degli enti svizzeri; però sta il fatto che il *Querimba* ebbe l'ordine di fare rotta per Marsiglia durante lo scalo a Port Said, da dove partì il 16 settembre, proprio nel momento in cui più minacciosa veniva descritta all'estero la nostra situazione interna durante l'agitazione metallurgica.

Certo è che le voci allarmistiche, più o meno interessate, diffuse a riguardo del nostro paese, non hanno mancato di influire anche a danno del Porto di Genova. Tuttavia, poichè alla dichiarazione fatta dalla Legazione svizzera si dà qui a Genova l'interpretazione che altre circostanze di carattere particolare, dirò locale, non siano estranee al lamentato esodo del traffico diretto in Isvizzera, ho creduto opportuno interpellare in proposito un'alta personalità svizzera, che ebbe a suo tempo parte importante nelle trattative tra il governo elvetico ed il Consorzio del Porto di Genova.

— Io non ho elementi positivi —, mi rispose — per poter affermare che il *Querimba* sia stato deviato a Marsiglia a motivo della situazione interna in Italia; non so neppure da chi la disposizione sia stata data. Quello che io posso affermarle è che il traffico svizzero, il quale ha avuto tutto l'appoggio delle autorità locali che in ogni occasione hanno dimostrato sommo buon volere ed interessamento a nostro riguardo, trova oggi in altri porti delle grandissime facilitazioni. Più che Rotterdam, è Anversa che ci offre, rispetto alle operazioni di sbarco, spedizione e trasporto, il migliore rendimento. Lei non può immaginare come si lavori in quel porto per accrescere col buon mercato il rendimento di tali operazioni.

Certo è — prosegue il mio interlocutore — che le tariffe portuali ad Anversa sono meno gravose che altrove, e nel Belgio la parola d'ordine è di lavorare per ricostruire il paese. Con questo non intendo dirle che la concorrenza di altri porti sia stata la sola causa della diminuzione delle nostre importazioni sulla via di Genova; perchè sta in fatto che da parte della Svizzera vi è stata una forte diminuzione di acquisti nei paesi dai quali in questi ultimi anni si è importato.

Tornando al porto di Anversa, le posso dire che, oltre il basso costo delle operazioni, queste sono colà, per i mezzi di cui il porto stesso dispone, meglio organizzate. Ciò specialmente per quanto riguarda il grano, che trova grande facilità di scarico per l'impiego di grossi galleggianti sui quali viene trasportato fino ai punti di smistamento lungo il Reno (Colonia, Manheim) per l'accurato lavoro di insaccatura che vi si compie o, più specialmente, per la perfetta uguaglianza di peso che si riscontra fra i sacchi riempiti e caricati. Altro coefficiente che gioca a favore di Anversa consiste nel fatto che il Governo belga mette a nostra disposizione una quantità di vagoni sufficiente, mentre qui a Genova noi dobbiamo provvedere con materiale ferroviario svizzero.

Non escludo che in parte anche l'elevatezza delle tariffe del porto di Genova, dovuta alle continue domande della classe lavoratrice, abbiano esercitato e possa più ancora nell'avvenire esercitare la sua influenza.

E con queste, purtroppo dolorose verità l'intervista è terminata.

Le affermazioni dell'illustre personaggio svizzero per quanto rassicuranti rispetto alle voci allarmistiche corse in questi giorni, sono tuttavia tali da far seriamente meditare sui risultati che potrà avere in un avvenire più o meno lontano la concorrenza dei porti esteri, che ora trovasi appena al suo inizio, rispetto al commercio svizzero.

Perchè è bene aver presente anche la circostanza dei cambi elevati, i quali indubbiamente esercitano la loro influenza sugli importatori svizzeri per la scelta del porto di Genova in quanto li compensano dell'alto costo delle operazioni di sbarco e spedizione. Ma quando il nostro cambio ritornerà, come tutti si spera, ad un livello normale, la situazione diventerà allora realmente grave, ed il traffico svizzero sarà per noi irremissibilmente perduto. Poichè, anche se il costo della vita dovesse diminuire, non si riuscirà mai a ridurre i guadagni delle classi lavoratrici.

Si sono fatte lodi al Consorzio ed al suo Presidente senatore Ronco, quando mediante opportuni accordi l'autorità portuale riuscì a far prendere la via del porto di Genova a buona parte delle merci dirette in Isvizzera: ora si spera che l'amministrazione consortile saprà adottare tutti i provvedimenti atti ad allontanare il grave danno minacciato, salvando i frutti di un'opera da essa così bene iniziata.

Si è parlato in questi giorni di una diminuzione negli arrivi (e non soltanto di quelli per la Svizzera) nel porto di Genova.

Coloro che si allarmano — mi diceva oggi il senatore Nino Ronco — leggendo nelle statistiche consortili che dal 1 gennaio al 30 settembre giunsero nel primo porto d'Italia 443,415 tonn. di merce in meno in confronto del corrispondente periodo dell'anno scorso sono quindi in errore.

Quando si raccomanda continuamente di limitare gli acquisti all'estero si deve essere soddisfatti notando nelle statistiche una effettiva diminuzione delle merci in arrivo.

Non bisogna neppure dimenticare che mentre il commercio mondiale sembra considerevolmente aumentato per l'enorme rincaro di tutti gli articoli, la merce effettivamente scambiata è di gran lunga diminuita in confronto del periodo pre-bellico. Dall'autorevole bollettino mensile di statistica del Supremo Consiglio Economico si deduce infatti, tra l'altro, che le diminuzioni del peso della merce importata nel 1920, in Italia, Francia, Inghilterra e Paesi Bassi in confronto del 1913 è nell'insieme del 30 %. La diminuzione del peso della merce esportata dagli stessi paesi è invece del 59 % se si comprende nella stessa il carbone inglese e del 60 % se viene escluso.

Le preoccupazioni risultano ancora maggiormente infondate se si scende ad un esame particolareggiato di queste cifre. La diminuzione di 443,415 tonn. nelle merci sbarcate nel Porto di Genova è infatti determinata dall'arrivo in meno di 267,000 tonn. di grano, di 150,000 tonn. di carbone e di 26,415 tonn. di merci varie.

La diminuzione negli arrivi dei cereali, mentre dà a sperare che la propaganda per l'incremento della nostra produzione granaria incominci a dare i suoi buoni frutti, fa presumere che prima dell'inverno arrivino le quantità necessarie.

La diminuzione del carbone è da attribuirsi alla minore produzione del tanto prezioso combustibile. Dalla relazione sulla produzione carbonifera presentata dal segretariato generale della Società delle Nazioni alla Conferenza finanziaria di Bruxelles (documento N. 8), si apprende infatti che la produzione mondiale è diminuita del 17,3 % dal 1913 al 1919, scendendo da 1,120,170 a 927,631 tonn. metriche. Questa scarsità di prodotto spiega benissimo i frequenti divieti di esportazione dai vari paesi produttori ed il conseguente minore arrivo. A tutto questo bisogna aggiungere il maggior uso dei combustibili nazionali ed i considerevoli arrivi di carbone per via di terra dalla Germania.

Il fenomeno più confortante è naturalmente, l'aumento di 131,015 tonn. nell'esportazione, tanto più che questo quantitativo è formato in grandissima parte, da merci ricche. Un incremento così accentuato nelle esportazioni non potrà a meno di influire sul miglioramento dei cambi, non appena saranno eliminate sul serio tutte quelle speculazioni, più o meno larvate, che tanto contribuiscono a mantenere il deprezzamento della nostra moneta.

Queste cifre mi sono state date dal senatore Ronco, col quale ho parlato della presente situazione del Porto di Genova.

Date le condizioni generali — mi disse il presidente del Consorzio congedandomi — non solo del nostro Paese, ma del mondo, e la loro necessaria ripercussione sopra ogni manifestazione economica, lo stato del nostro porto è soddisfacente: tutti sappiamo che negli Stati Uniti stessi, vi sono stati dei vapori che impiegarono nella caricazione persino 80 giorni. E' un po' il nostro difetto di ingigantire le difficoltà di casa nostra, senza por mente alle difficoltà degli altri.

EMILIO M. SOASSO.

Le rappresentanze della Camera e del Senato alla celebrazione dell'annessione del Trentino

Ieri sera col treno di Firenze sono partiti per Trento l'on. Fabrizio Colonna, vice-presidente del Senato, e l'on. Papaaro, segretario della Presidenza della Camera, per assistere alla solenne cerimonia che avrà luogo in quella città domenica mattina, per celebrare l'annessione del Trentino all'Italia.

La rappresentanza del Senato è composta del vice-presidente senatore Fabrizio Colonna, del senatore on. Pellerano, segretario della Presidenza del Senato, il quale prenderà il treno a Firenze, e dei senatori on. Biscaretti, segretario della Presidenza del Senato e on. Giovanni Rossi, questore del Senato, i quali si recheranno in automobile da Schio a Trento.

La rappresentanza della Camera è composta dell'on. Beronini, vice-Presidente della Camera, il quale prenderà il treno a Modena, dell'on. De Capitani, segretario della Presidenza della Camera, dell'on. Padulli, Questore della Camera, i quali prenderanno il treno a Verona e dell'on. Paparo, segretario della Presidenza della Camera.

Il ministro Peano in rappresentanza del Governo.

TORINO, 9, ore 13,15. — Ieri sera il Ministro Peano avrebbe dovuto ripartire per la Capitale; partirà invece direttamente per Trento, dove è stato incaricato di rappresentare il Governo alla cerimonia di domenica, per la celebrazione dell'unione della Venezia Tridentina al Regno.

Per l'insegnamento della stenografia

Con decreto del 1. settembre pubblicato nella «Gazzetta Ufficiale» del 29 settembre n. 230 è stata indetta una sessione straordinaria di esami per l'abilitazione all'insegnamento della stenografia. Gli esami avranno luogo presso i RR. Istituti Superiori di commercio di Bari, Genova Roma, Torino e Venezia, presso i RR. Istituti commerciali di Bologna, Firenze, Milano, Napoli e Palermo, presso i RR. Istituti tecnici di Cagliari, Cremona, Padova

La resistenza metallurgica

Ancora difficoltà alla ripresa del lavoro

La situazione a Genova

La crisi industriale discussa alla Camera di Commercio.

GENOVA, 9. — Come già vi ho informato per l'applicazione del concordato di Roma e di quello di Milano con cui venne chiusa la vertenza dei metallurgici, sono sorte delle divergenze fra datori di lavoro ed operai. Questi hanno avanzate nuove richieste. Il Prefetto Poggi si è interessato della cosa ed ha ottenuto dalle parti che tutte le questioni relative siano rimesse ad una commissione composta di una rappresentanza dell'organizzazione industriale e di una rappresentanza dell'organizzazione operaia che si riunirà nei primi giorni della settimana ventura sotto la presidenza del Prefetto medesimo.

La crisi industriale ha costituito oggetto di un'ampia e serena discussione da parte della nostra Camera di Commercio. Il presidente della Camera stessa, comm. Oberti, dopo aver ricordato le origini, le vicende e lo svolgimento della vertenza metallurgica, ha prospettato, in efficace quadro, la preoccupante situazione nella quale si dibattono le industrie, nell'incertezza angosciosa e minacciosa del domani.

« — Si deve ora risolvere — egli ha detto — in modo concreto il grande problema del controllo sulle industrie: problema che noi auguriamo di veder superato con criteri capaci di rinsaldare i vincoli di tutti i fattori della produzione in modo da portare alla necessaria intensificazione del lavoro, unica fonte di salvezza alle gravi contingenze dell'ora. Diversamente un nuovo e maggiore pericolo incombe sul nostro Paese e che porterebbe sicuramente alla sua rovina economica, conducendo al ritiro di energie fattive dal campo così nobilmente e proficuamente tenuto fino a ieri.

Vi sono vecchi industriali e grandi industrie che anzichè allargare la propria attività e completarsi e svilupparsi ancor più, restringono la loro operosità o addirittura l'affidano ad altri uomini ed organismi improvvisati e che, perchè tali, sono incapaci a svolgere una proficua sostituzione.

Il comm. Oberti ha citato esempi tratti dagli avvenimenti di questi giorni e vigorosamente ha affermato essere necessario che simili energie persistano nel loro compito benefico, degno di sincera e profonda ammirazione, contrariamente a quanto si è fatto persino dal capo del Governo.

Moltiplicando condizioni che allontanano dalla direzioni di attività industriali si viene a servire, inconsciamente o no la concorrenza straniera, la quale si è resa ben conto della nostra potenzialità e perciò tende a comprimerla sempre più.

La tesi dell'Oberti è stata sostenuta e ribadita dai consiglieri Biancardi e Bagnara; il quale ultimo ha insistito sulla necessità di evitare il pericolo che il controllo sindacale, invece di essere una collaborazione effettiva, costituisca un inciampo tale da rendere impossibile il funzionamento ed il progresso della industrie. Gli uomini di buona volontà — ha concluso — devono pensare e attentamente a questo problema che si impone, perchè dal modo col quale sarà risolto, dalla sincerità colla quale le due classi [illegible] zione e l'applicazione, dipende l'avvenire della nostra industria, dipende la tranquillità del nostro Paese: la salvezza della nostra Italia.

I comunisti non riconoscono neanche la Croce Rossa?

GENOVA, 9. — La Croce Rossa Italiana, Sezione di Sestri Ponente comunica alla stampa un episodio che certo non dimostra la maturità dei tempi e degli elementi che occuparono uno degli stabilimenti di Sestri Ponente. In esso trovavasi depositata un'autoambulanza radiologica con elettro-vibratore che il locale Comitato della Croce Rossa Italiana durante la guerra aveva acquistata con una sottoscrizione pubblica. Nonostante l'umanitaria destinazione, essa non venne risparmiata. Vennero scardinati gli infissi e tutto fu messo a soqquadro: macchine, fotografie, lastre, reattivi, camere d'aria, tutto fu rotto, tagliato, sconquassato. Perfino il motore venne asportato. E ciò aggiunge il Comitato della Croce Rossa — che erano in corso pratiche per la cessione in prestito di tale auto-ambulanza alla locale Croce Verde perchè venisse impiegata a beneficio degli infortunati del lavoro!

La riapertura del cantiere "Ansaldo San Giorgio,,

SPEZIA, 8. — In seguito all'intervento del sotto-prefetto, è stato raggiunto l'accordo tra la direzione e le maestranze e domani si riaprirà il cantiere Ansaldo.

Gli operai hanno garantita la incolumità di tutto il personale.

La vertenza dei bacini di carenaggio composta a Napoli.

NAPOLI, 9. — In prefettura, come era stato convenuto, alle 18,30 d'ieri si riunirono i signori conte Pironti per i Bacini di Carenaggio, avv. Grimaldi per l'Unione Industriale, Enrico Russo ed Armando Ricciotti per la F. I. O. M., nonchè il questore comm. Peruzzy ed il prefetto gr. uff. Pesce. Fu trovato un punto di accordo che consiste da parte della Società dei Bacini di Carenaggio nell'accettazione del concordato 19 settembre u. s. di Roma e nella riapertura dei cantieri per lunedì prossimo 11 corr. col personale esistente e lavorante il giorno 3 p. p.; da parte delle maestranze nella ripresa o nella continuazione tranquilla e disciplinare del lavoro.

I pastifici di Torre Annunziata restituiti agli industriali.

TORRE ANNUNZIATA, 9. — Il sottoprefetto del Circondario, comm. Farina, giustamente preoccupato della piega che prendeva la vertenza dei mugnai e pastai, è appositamente venuto qui da Castellammare di Stabia per svolgere opera di pacificazione e tentare una composizione. Dopo laboriosa discussione fra gli operai, con a capo il segretario della locale Camera del lavoro, e gli industriali, presenti il R. Commissario, il vice-questore, il comandante del presidio ed altre autorità, si è venuti a questo accordo:

« Da stamani alle 10 gli stabilimenti ritorneranno a funzionare normalmente, e cioè con la rientrata degli industriali; i Magazzini Generali resteranno occupati dagli operai e le autorità si impegnano a non far occupare i pastifici dalla forza pubblica; le trattative per la discussione delle richieste operaie saranno riprese alle ore 11 sotto la presidenza del sotto-prefetto comm. Farina; unitamente alla questione dei mugnai verranno portate alla discussione quelle del porto e dei Magazzini Generali; il direttore del Consorzio granario, venuto appositamente da Napoli, si impegna di aumentare l'assegnazione della semola ai pastifici cittadini in modo che superi di molto gli ottomila quintali assegnati per il mese corrente; le autorità si impegnano a risolvere anche la questione dell'acqua, ripartizione del grano e della semola nella provincia di Napoli, tenendo conto del numero dei pastifici e della loro potenzialità produttiva ».

Queste conclusioni sono state poi discusse in una assemblea dei Consigli di fabbrica tenutasi alla Camera del lavoro. Questa notte gli operai e le guardie rosse sono rimaste al loro posto. Per la discussione si attendono il segretario della Federazione dei lavoratori dei porti Ciro Corradetti, il comm. Himbert del Commissariato degli approvvigionamenti ed un rappresentante della Federazione dei lavoratori dello Stato. Al Municipio siedono in permanenza il vice-prefetto, il vice-questore ed altre autorità. La cittadinanza osserva e commenta in vario senso gli avvenimenti. Si augura che lunedì prossimo possa riaversi la ripresa normale del lavoro.

* * *

NAPOLI, 9. — Anche a Nocera dei Pagani, per disposizione della locale Camera del lavoro, gli operai dell'arte bianca occuparono ieri i molini e pastifici Gabola. Sarà occupazione formale e di breve durata, perchè non si dubita che operai ed industriali riusciranno facilmente a mettersi d'accordo. Così pure a Valle di Pompei ieri mattina prima dell'alba venne occupato il pastificio Rana su cui gli operai fissarono diverse bandiere rosse.

Nuove occupazioni a Bari

BARI, 9. — Ieri sera i cementisti dello stabilimento De Filippis, in numero di ottanta, occuparono la fabbrica, trattenendovi fino alle 9.30 un impiegato che poi fu rilasciato in libertà con impegno però di recarsi oggi al lavoro. Il motivo dell'occupazione sta nell'indugio frapposto da uno dei titolari della ditta a rispondere alle seguenti richieste degli operai: retribuzione doppia per il lavoro domenicale; retribuzione aumentata del 50 per cento per la prima ora straordinaria di lavoro e del 100 per cento per le successive; riconoscimento dell'Ufficio di collocamento; aumento dei salari nella misura del 60 per cento. Come termine utile per la risposta gli operai avevano indicata la giornata di ieri, ma per l'assenza da Bari di uno dei gerenti della ditta, l'altro aveva domandato una dilazione alle maestranze.

Ieri sera alla Camera del lavoro la Commissione esecutiva deliberò l'occupazione di tutte le altre fabbriche della città in segno di protesta, qualora la forza pubblica intervenisse nella vertenza.

Incidenti nelle officine torinesi

TORINO, 9. — Nella giornata di ieri varii incidenti si produssero negli stabilimenti industriali. Causa un dissenso fra la Commissione interna e gli operai avvenne un piccolo incidente alle officine Dubost. Gli operai occuparono l'ingresso della fabbrica e per circa mezz'ora non lasciarono più entrare nè uscire alcuno.

Pare che il dissenso sia stato originato dalle trattenute che si volevano dare dagli organismi sindacali sulle paghe degli operai a scopo di propaganda e che furono giudicate troppo gravi. Ma l'incidente venne subito composto, almeno temporaneamente, e la calma ritornò nella officina.

Alla conceria dei fratelli Florio si ebbe un episodio di maggiore gravità. Fra un capo meccanico della conceria stessa e un ragazzo era sorto un insignificante incidente. Un operaio ne prese occasione per ingiuriare e minacciare il sig. Florio e questi si rivolse alla Commissione interna che riconoscendo le ragioni del proprietario, trovando meritevole di biasimo il contegno tenuto dall'operaio, ne decise l'espulsione dall'officina.

Intervenne nella vertenza il segretario della Federazione dei pellettieri e questi, dopo aver preteso la riammissione del licenziato, poichè questo non fu concesso, impose alle maestranze di occupare la fabbrica in segno di protesta.

I chimici e il nuovo patto di lavoro

MILANO, 9. — Il Convegno nazionale degli operai chimici si è chiuso ieri dopo l'approvazione di un ordine del giorno col quale si affida l'agitazione per il nuovo concordato di lavoro al Comitato centrale che dovrà agire tenendo presenti le difficoltà e disparità esistenti nei vari stabilimenti e nelle varie zone industriali. Il segretario generale della Federazione ha rilevato sopratutto la necessità di un ritocco alle indennità attuali di caro-viveri sostenendo la insufficienza del guadagno degli operai chimici in rapporto ai bisogni ed in confronto dei vantaggi realizzati dei lavoratori di altre industrie. Egli ha detto di nutrire speranza di giungere senza difficoltà ad un nuovo concordato.

Conceria rioccupata malgrado la firma del concordato.

TORINO, 9. — Gli operai, malgrado la firma del concordato, hanno occupato la conceria dei fratelli Serio. Il motivo è singolare. Mentre il proprietario dello stabilimento stava discutendo con la Commissione interna circa il pagamento delle giornate di occupazione e l'accordo era già avvenuto e firmato, è intervenuto un operaio, estraneo alla Commissione, il quale ha insultato il proprietario minacciandolo di passare a vie di fatto, cosa che non si verificò per il pronto intervento della Commissione interna. Il proprietario allora licenziò immediatamente l'operaio e tale licenziamento venne riconosciuto giusto dalla Commissione interna.

L'operaio licenziato si recò allora alla Camera del lavoro la quale mandò un suo segretario sul posto ed ordinò che gli operai occupassero nuovamente lo stabilimento. L'ordine fu eseguito, e proprietario ed impiegati dovettero lasciare i loro posti. Pare che lo stabilimento verrà fatto sgombrare oggi stesso dalla forza pubblica.

Lo sciopero degli elettricisti composto a Milano

MILANO, 9. — Ieri, poco dopo le 9, i trams cittadini si fermavano su tutte le linee. Chieste informazioni, si seppe che lo sciopero era scoppiato improvvisamente all'Azienda elettrica municipale. Gli operai avevano arrestato il servizio di trazione ed anche quello di rifornimento di energia elettrica per il sollevamento dell'acqua potabile. Funzionavano ancora alcune linee gestite dalla «Edison», ma dopo mezz'ora anche queste venivano fermate. I trams si vuotarono fra un coro di proteste. L'acqua mancò subito nelle abitazioni sollevando in tutti preoccupazioni e proteste.

In Municipio accorsero subito il Sindaco, gli assessori, il questore, il direttore dell'Azienda elettrica municipale ed altre autorità. Il Prefetto diede ordine che le centrali della «Edison», adibite al funzionamento dell'acqua potabile, fossero occupate militarmente.

La causa dello sciopero si deve riallacciare alla controversia per la non avvenuta applicazione del patto di Roma.

L'ing. Gonzales, direttore delle officine municipali, aveva chiesto di poter attendere fino a martedì per la applicazione del concordato; ma le masse preferirono proclamare improvvisamente lo sciopero.

Le trattative in Municipio durarono tutta la giornata e furono animatissime.

Finalmente si poteva venire al seguente accordo fra le parti: « L'Amministrazione comunale, ritenuto che sia da parte della Direzione dell'Azienda Elettrica Municipale, sia da parte del personale di essa, s'intende lealmente di dare integrale applicazione al lodo-regolamento organico del 28 settembre 1920, impegna la direzione dell'Azienda a dare immediato inizio alle operazioni di inquadramento del personale insieme con la Commissione interna, tenendo per base le proposte presentate dal personale. L'inquadramento dovrà essere completato per lunedì sera il corrente. Il personale cessa lo sciopero e riprende il proprio posto nell'interesse generale del Comune e della cittadinanza, e della continuità dei vitali servizi pubblici cittadini ».

Dopo la firma dell'accordo, i dirigenti la organizzazione operaia hanno predisposto perchè potessero essere ripristinati tutti i servizi sospesi, e circa un'ora dopo infatti la cittadinanza poteva nuovamente fruire dei suoi servizi.

Scambi di idee sulla Conferenza di Ginevra

PARIGI, 9.

Il *Petit Parisien* annuncia che il Governo francese ha risposto alla recente nota con la quale Lord Curzon insiste sulla necessità della riunione della Conferenza di Ginevra. Sembra, aggiunge il giornale, che una differenza di interpretazione o tutto al più una differenza di metodo divida il Governo francese da quello britannico.

Il processo verbale di Spa non ha mai previsto che debba aver luogo a Ginevra una Conferenza interalleata. Esso ha previsto soltanto una riunione di delegati tecnici appartenenti preferibilmente alla Commissione delle riparazioni. Che questi delegati tecnici si riuniscano a Ginevra o altrove, la località non può dar luogo a controversia. Ciò che importa è che i delegati alleati e tedeschi si riuniscano, discutano le loro reciproche proposte ed elaborino un primo progetto prima che i capi di Governo si riuniscano. All'ora attuale, aggiunge il *Petit Parisien* i Governi francese e inglese scambiano con calma i loro punti di vista.

Il *Matin* aggiunge che il Governo inglese insiste perchè la discussione delle riparazioni conservi il suo diritto di priorità mentre quello inglese desidererebbe che la Conferenza di Ginevra discutesse in blocco sulla questione finanziaria. Nello spirito del Governo e secondo i termini delle decisioni di Spa una riunione dei capi di Governo non sarebbe possibile ed utile che dopo la soluzione del problema essenziale delle riparazioni. La commissione delle riparazioni è delegata per questa occorrenza. Tuttavia il Governo francese è sempre pronto ad inviare dei periti in seno alla commissione delle riparazioni a Ginevra o in qualunque altra città a condizione tuttavia che il programma delle discussioni non venga allargato.

Trattative franco-tedesche per le riparazioni.

BERLINO, 8.

Il *Wolff Bureau* pubblica. L'Ambasciatore francese Laurent ha ricevuto all'atto della sua partenza per Parigi una proposta, da parte del Ministro Simons di iniziare trattative non formali tra i periti e i tecnici francesi e tedeschi sulla questione delle riparazioni e sul problema finanziario. Da parte della Francia non è stata fatta ancora alcuna comunicazione sul suo eventuale atteggiamento di fronte all'idea esposta dalla Germania. Non è stata fatta, nè precisata alcuna proposta tedesca che si possa in questo momento ritenere inaccettabile. La proposta tedesca accenna soltanto alle forme esteriori delle trattative e ne dà la traccia. Le proposte presentate a Laurent non devono essere considerate come una parte dei preparativi o delle decisioni della Commissione delle riparazioni. Tali discussioni dovranno preparare soltanto la Conferenza Internazionale che la Germania è autorizzata a reclamare dopo le promesse fattele a Spa.

Per la valorizzazione agricola e industriale della Sicilia

Nostra intervista col Ministro dell'agricoltura on. Micheli

giornali hanno accennato a recenti di- zioni di S. E. Micheli per favorire la giore valorizzazione della Sicilia. sviluppo delle industrie siciliane — o esse minerarie od agricole — ha, in ti ultimi tempi, richiamato in modo icolare l'attenzione dei tecnici più va- si, dei diversi partiti e dello Stato per- nell'Isola generosa — più che all'Este- e nelle Colonie — l'Italia possa trova- nuove materie prime e nuovi prodotti spensabili alla ricchezza nazionale. ltimamente — in occasione di un pre- movimento secessionista — fu rileva- necessità di urgenti provvedimenti eliminare — mediante una migliore rizzazione delle risorse dell'Isola — le izioni di disagio che travagliano le lazioni siciliane.

Ministero di Agricoltura spetta, in par- il compito di favorire tale valorizzazio- e sull'importante argomento abbiamo lo conoscere il pensiero di S. E. Miche- mediante un'interessante conversazione quale pubblichiamo i concetti fonda- tali, sfrondandoli da ogni verbosa for- dialogica, che danneggerebbe la densi- del pensiero, nella completa sintesi di organico programma di valorizzazione industrie siciliane.

L'importante conversazione è stato e- no — per desiderio dell'on. Micheli — quanto ha attinenza con i problemi politica interna che interessano la Sici- e che sono stati già oggetto di discus- e nell'ultimo Consiglio dei Ministri.

L'invasione dei latifondi, che è coincisa con l'invasione degli stabilimenti metallurgici del Continente, i problemi della « terra ai contadini » della proprietà del sottosuolo, della piaga dell'abigeato, ed altri problemi ancora, rivestono caratteri eminentemente politici, e per la loro grande portata, coinvolgono le direttive e l'attività dell'intero Gabinetto, più che le direttive di un Ministero, essenzialmente tecnico, quale è quello dell'Agricoltura.

L'on. Micheli ha, pertanto, almeno pel momento, voluto limitare il suo dire alle questioni tecniche del complesso problema siciliano. E ciò per un encomiabile senso di delicatezza verso i colleghi del Ministero e verso l'intera Deputazione dell'Isola che egli — in vista dei nuovi avvenimenti siciliani — ha voluto convocare a Roma per lunedì prossimo.

Già l'on. Micheli, con circolare del 31 luglio u. s., a proposito d'irrigazione e di maggiore produttività, si era rivolto ai deputati perchè avessero coadiuvato l'opera dei funzionari cui è affidata la propaganda per diffondere la conoscenza di ottime leggi, non applicate — per mancanza di iniziative locali — proprio dove maggiore ve ne sarebbe il bisogno, e cioè nel Mezzogiorno d'Italia. Così ha fatto anche per il problema delle case coloniche. Rileviamo con compiacimento il giusto criterio di cooperazione e di affiatamento tra il Governo ed i rappresentanti politici dell'Isola; ed intanto riproduciamo quanto l'on. Micheli ci ha detto in merito alla valorizzazione delle diverse industrie siciliane:

Le industrie minerarie

[illegible] la Sicilia, che ha dato all'Italia la massima industria mineraria — la [solfara] fera — molte dobbiamo ancora atten- [dere]...

[La] formazione solfifera dell'isola è ben [lont]ana dall'averci rivelate tutte le sue ri- [sors]e e, forse, quelle già note non solo le [più] importanti.

[Oc]correrà, quindi, dare un forte impul- [so] alle ricerche per utilizzare l'eventuale [cont]inuazione dei giacimenti solfiferi già [con]osciuti e per scoprirne altri nei luoghi [rim]asti, sinora, senza adeguate indagini. [U]n altro elemento minerario preziosis- [simo], da prendere nella più attenta con- [side]razione in Sicilia, è il petrolio.

[S]enza fermarsi sulle intime relazioni [gen]etiche tra zolfo e petrolio, poste da [tem]po in evidenza in varie miniere solfi- [fere], sia della Sicilia, sia del Continente, [e r]ecentemente, confermate nei grandiosi [dep]ositi solfiferi della Louisiana, negli [Stat]i Uniti di America, basta accennare [alle] manifestazioni petrolifere dirette, di [cui] la Sicilia è esempio particolarissimo: [dall]e emanazioni di gas, sotto diverse [form]e — tipiche le « maccalube » — alle [sorg]enti di idrocarburi liquidi ed alle sedi- [men]tazioni bituminose.

[Sc]iacca, Bivona, Nicosia, Caltanissetta, [Gir]genti, sono nomi di importanti regioni [solfi]fere, tutte connesse — localmente o [per] vicinanza — a fenomeni del genere.

[D]a considerare in modo particolare, per [la l]oro grande importanza industriale, so- [no] i giacimenti asfaltici della Provincia [di] Siracusa, che hanno già dato luogo a [una] ragguardevolissima utilizzazione — quasi to- [talm]ente per l'esportazione — e che si di- [mos]trano suscettibili ancora di forte in- [crem]ento produttivo.

[I f]ertilizzanti minerali fosfatici — indi- [spen]sabili per intensificare la nostra agri- [coltu]ra e dei quali, disgraziatamente, an- [cora] manchiamo nei nostri confini — [la] Sicilia potrà, forse, ottenere dalle sue [stes]se risorse. Sono note le fosforiti, a no- [rd], della provincia di Siracusa, ed una [rec]ente, metodica esplorazione di quella [for]mazione — che fa riscontro a quella di [S. M]aria di Leuca sul continente — potreb- [be] rivelare un orizzonte di particolare im- [port]anza.

[S]ali di potassa potrebbero rinchiudere i [dep]ositi salini di Bompensieri e di Cala- [sci]bette, in provincia di Caltanissetta, in- [sie]me a solfati di sodio e di magnesio.

[D]ei minerali metalliferi — di ferro, di [pio]mbo e, specialmente, di antimonio — [si h]anno non minori indizi in varie lo- [calità] della provincia di Messina. Degne di [not]a sono le ligniti della stessa provincia [e d]i quella di Siracusa, nonchè gli scisti [bit]uminosi, esistenti in buona parte dell'i- [sola], che potrebbero rappresentare un gran- [de] interesse industriale per la possibilità [di] distillarli e ricavarne preziosi olii mine- [rali].

[F]inalmente, pei materiali così detti di [cav]a, vi è tutta un'opera di riconsidera- [zio]ne da intraprendere, per un adeguato [sfr]uttamento: dal salgemma ai calcari ar- [gill]osi della formazione solfifera, utilizza- [bili] nella industria delle calci e dei cemen- [ti]; dal gesso utilissimo per la correzione [e l]a concimazione dei terreni, oltre che [co]me materiale da costruzione, alle sabbie [sili]ce di Mazzara, che potrebbero avere [gra]nde applicazione nell'industria vetra- [ria]; dai marmi decorativi di Castronovo, [Pia]na dei Greci, Taormina e Trapani, al- [le] pietre da costruzione di Castelvetrano, [di] Bagheria, della provincia di Siracu- [sa]; dalle preziose roccie laviche della zo- [na] etnea, alle argille per laterizi e per [cer]amiche di Caltagirone ed alla pietra [po]mice di Lipari, senza parlare delle ac- [que] termali e minerali — principalissime [le] solfuree — delle quali è così ricca l'i- [sola].

Occorrerà, naturalmente, procedere con [me]todo e, quindi, s'impone una prima fa- [se] di esame e d'integrazione dello stato [att]uale delle nostre cognizioni in materia, [pe]r potere, quindi, dare inizio al vero e [pro]prio lavoro di valutazione dei singoli [luog]hi che saranno apparsi di più favorevole [an]damento. E ciò sulla base di una ade- [gua]ta organizzazione del Corpo delle Mi- [ni]ere secondo il proposito enunciato dal [Pr]esidente del Consiglio, nell'esporre il [pr]ogramma del Governo ai due rami del [Pa]rlamento il 24 giugno u. s., proposito [ch]e ha già ricevuto unanime approvazio- [ne] e conferma dai maggiori enti scienti- [fici] e tecnici, quali il R. Comitato Geologi- [co] ed il Consiglio Superiore delle Miniere. [Int]anto, pel miglior guadagno di tempo, [ho] già disposto che il Corpo Reale delle [M]iniere compia in tutto il Regno e nelle [nu]ove provincie, un generale riconosci- [men]to della possibile esistenza di giacimen- [ti] utili, di qualsiasi specie, industrialmen- [te] coltivabili, tenendo in particolare conto [le] ricerche eseguite nel distretto minerario [di] Caltanissetta, sin dall'inizio della sua [isti]tuzione. L'esito negativo di precedenti [es]plorazioni, più che da mancanza di [pr]obabilità favorevoli, è spesso dipeso da [ca]use estrinseche. Informino le ricerche di [pe]trolio nell'alto bacino del fiume Salso, a [n]ord di Nicosia, intraprese, verso il 1901, [da]lla «Società francese dei petroli e delle [pe]rforazioni artesiane» ed abbandonate, [ne]l 1903, per esclusive questioni ammini- [st]rative dopo avere raccolto del petrolio, [co]n sondaggi, a non grande profondità.

Alle esplorazioni minerarie ed allo stu- [di]o particolareggiato dei diversi luoghi, ho [po]i disposto che faccia riscontro l'analisi [ch]imica dei diversi materiali e delle diver- [se] acque minerali, analisi che saranno e- [seg]uite per cura dello stesso Ministero. [illegible]

le industrie estrattive un'azione non inferiore a quella che pel passato ha esercitato per le industrie manifatturiere, per l'agricoltura e pel commercio. Una vasta opera di esplorazione del sottosuolo — sinora esplorato soltanto a piccole profondità — è essenzialmente necessaria per la Sicilia. Tutto induce, infatti, a ritenere che essa sia fra le regioni maggiormente dotate di quelle ricchezze naturali che — come le minerarie — attendono solo dall'opera dell'uomo di essere indagate e messe in evidenza per una conveniente valorizzazione, tanto più reclamata in questo periodo, in cui è maggiore il bisogno di numerose materie prime.

Acque, bacini montani e bacini minerari

Il problema delle esplorazioni minerarie più intense occorre, poi, che sia esaminato in armonia con i problemi relativi all'eduzione delle acque.

In molte miniere della Sicilia — a causa delle grandi difficoltà tecniche ed economiche che presenta il prosciugamento di nuovi e più profondi massivi — la coltivazione spesso si limita ai vecchi livelli più superficiali, meno ricchi, o quasi esauriti.

Dimostrano, intanto, le statistiche che una non lieve influenza sulle ingenti spese di eduzione che gravano l'esercizio di molte miniere è spesso determinata dalle acque esterne, penetranti, in maggiore o minore quantità, nel sottosuolo ad adunarvisi con le venute idriche interne.

E lo Stato, che ha emanato tanti provvedimenti per disciplinare il corso delle acque, dovrà fermare la sua attenzione sopra inconvenienti tanto gravi che dimostrano una diretta ed intima correlazione esistente tra bacini montani e bacini minerari.

Per effetto di diverse disposizioni legislative del 1912, del 1916 e del 1919 la Commissione centrale per la sistemazione idraulico-forestale ha nello scorso febbraio deliberato una spesa di circa 5 milioni per le provincie siciliane. Risalgono al 1913 altre importanti deliberazioni del Consiglio superiore delle acque e foreste per una spesa di lire 3.783.000 a beneficio delle provincie di Palermo, Messina e Catania, relativamente a lavori che, pur essendo stati, in parte, ritenuti urgentissimi, non si sono ancora eseguiti a causa delle difficoltà create dalla guerra.

Ora è mio proposito dare sollecita attuazione alle deliberazioni già prese, e determinare nuovi provvedimenti con speciale riguardo agli importanti bacini minerari delle provincie di Caltanissetta e di Girgenti, sinora non considerati nei loro rapporti con i bacini montani, stabilendo lo intervento in materia anche del Corpo Reale delle Miniere perchè i provvedimenti diretti a disciplinare il regime delle acque abbiano il voluto rapporto con la migliore utilizzazione dei giacimenti minerari.

Forze idroelettriche e irrigazioni

La disciplina delle acque può non solo — specialmente in alcuni casi — diminuire l'acqua di eduzione — eduzione costosissima che è necessario compiere anche quando le miniere sono inattive — ma interessa problemi ancora più importanti, quali quelli della produzione della forza idroelettrica, e delle irrigazioni.

Gli impianti meccanici — generalmente termo-elettrici od a vapore — per l'eduzione delle acque, l'estrazione ed il trasporto del minerale, determinano un'eccessiva spesa per l'approvvigionamento del combustibile — importato dall'estero — che dovremmo cercare di consumare il meno possibile.

Nell'agosto 1919 fu costituito un Ente Autonomo per il progresso tecnico ed economico dell'industria solfifera, con un fondo iniziale di circa 10 milioni prelevato dagli utili ricavati durante la guerra per le vendite di zolfo fatte ai governi alleati e neutrali.

E' da tutti riconosciuta la necessità che il nuovo Ente provveda per la produzione dell'energia idro-elettrica necessaria per il più razionale ed economico sviluppo dell'industria solfifera; ma i dieci milioni restano inutilizzati perchè assolutamente insufficienti allo scopo che vuole raggiungersi.

I prezzi della mano d'opera e delle materie prime sono talmente elevati da rendere praticamente impossibile qualsiasi impresa che si proponga uno scopo esclusivamente minerario, mentre opere di grande rilievo possono riuscire bene remunerative, armonizzando gli interessi dell'industria mineraria con quelli dell'industria agricola e con i bisogni generali della Sicilia.

Il problema della produzione dell'energia idro-elettrica, così importante per tutta l'Italia, è in particolar modo urgente per la Sicilia, che più ne difetta a causa della scarsità dei corsi d'acqua perenni.

Le acque piovane insufficienti, irregolari e spesso violente, rendono necessaria la creazione di bacini artificiali, che possano contemporaneamente permettere di ottenere forza motrice e di intensificare la produzione agricola, mediante l'irrigazione del terreno.

Risalgono al 1896 i progetti di alcuni grandi serbatoi studiati dall'ing. Travaglia del Corpo Reale delle Miniere, per incarico del Ministero di agricoltura, per irrigare le pianure di Catania con le acque del Simeto, di Siracusa con le acque del-

l'Anapo, di Terranova con le acque del Gela e di Licata con le acque del Salso.

Più recentemente, numerosi tecnici hanno studiato le diverse provincie della Sicilia per la costruzione di impianti di energia e di irrigazione, e numerose domande per derivazione sono state già istruite o sono in corso d'istruttoria.

Ha, tra gli altri, particolare importanza, un progetto del 1917 preparato dal Ministero di Agricoltura in collaborazione con privati, per lo sfruttamento agricolo ed industriale delle acque del Salso e del Gela, nelle provincie di Girgenti e di Caltanissetta.

L'Amministrazione delle Ferrovie dello Stato ha pure studiato il problema della creazione di laghi artificiali in Sicilia ed ha anche compiuto interessanti esperimenti pratici (Lago di Camastra), che rivestono un carattere d'interesse generale e confermano la possibilità di creare ampie riserve di acqua nelle regioni più aride dell'isola.

Agli studi pratici dell'Istituto Sperimentale delle Ferrovie dello Stato non è mancato il contributo del Ministero di Agricoltura, anche perchè il problema della creazione dei laghi artificiali è collegato a quello del rimboschimento delle falde del bacino d'impluvio; ed è mio proposito rendere più intenso tale contributo perchè l'azione dei diversi organi dello Stato possa compiersi in modo sempre più coordinato e completo.

Il problema della forza idro-elettrica necessaria alle ferrovie, ai lavori minerari, alla meccanica agraria, può, nella vendita dell'acqua per l'irrigazione, trovare un notevole contributo finanziario senza del quale non sono possibili le grandi imprese.

Le opere di irrigazione di notevole entità e specialmente le costruzioni di serbatoi e laghi artificiali sono agevolate dalla legge 9 ottobre 1919, e dal relativo Regolamento, di prossima pubblicazione, ultimamente approvato dal Consiglio dei Ministri.

In applicazione della legge suddetta, ho disposto che il Corpo delle Miniere — con speciale riguardo alle provincie del Mezzogiorno e della Sicilia — collabori con le Sezioni Autonome per il Servizio Idrografico del Ministero dei Lavori Pubblici per lo studio dei bacini imbriferi che possono sistemarsi mediante serbatoi e laghi, con equa e specifica ripartizione fra le regioni in cui si rende necessario che lo Stato ne promuova direttamente la costruzione.

Una speciale procedura è destinata a sopperire alla deficienza delle iniziative private, dovendo l'azione integratrice dello Stato esplicarsi maggiormente nelle regioni che — come la Sicilia — più hanno bisogno di pronti ed energici provvedimenti reclamati dall'interesse nazionale di una maggiore produzione agricola ed industriale.

Per diffondere e facilitare le opere d'irrigazione ho provveduto, col R. D. del 22 luglio u. s., all'unificazione di tutte le norme contenute nelle leggi del 1886, del 1915 e del 1919. I benefici arrecati da dette leggi alle imprese di irrigazione, sono veramente cospicui. Essi si riferiscono a tutte le opere di presa, canalizzazione ed elevazione delle acque anche con impianti elettrici; completano la disciplina dei consorzi di irrigazione, e regolano la concessione dei mutui di favore e dei sussidi anticipati che potranno chiedere gli enti pubblici, i Consorzi, le Società ed anche i privati.

Le piccole irrigazioni, d'una portata non inferiore ad un litro al minuto secondo, possono essere incoraggiate con un sussidio che può raggiungere il 44,4 per cento dell'intera spesa; ed in tal modo potrà in Sicilia estendersi e perfezionarsi il sistema delle gallerie filtranti e potrà provvedersi per l'elevazione delle acque del sottosuolo e l'utilizzazione a scopo irriguo — in determinati casi — delle stesse acque di eduzione delle miniere.

Con R. Decreto del 1 luglio 1920, ho poi riordinata e rinnovata la Commissione Reale per le irrigazioni, chiamando a presiederla un siciliano di alto valore: l'on. V. E. Orlando. La nuova Commissione sarà un organo consultivo permanente per la preparazione dei grandi progetti di massima, per l'applicazione delle vigenti leggi e per lo studio delle opportune riforme, e ad essa sottoporrò presto un nuovo disegno di legge portante modificazioni dirette a promuovere le irrigazioni nel Mezzogiorno ed a facilitare la costituzione di speciali consorzi provinciali e regionali, tenendo anche in considerazione le proposte presentate al Ministero di Agricoltura, sin dal 1896, dal senatore Codronchi, nella sua qualità di Commissario civile per la Sicilia.

Bonifiche e colonizzazioni

La disciplina delle acque per utilizzarle nell'irrigazione e nella produzione di forza idro-elettrica, permetterà d'incanalare e di regolare il corso dei torrenti, in modo da prevenire le inondazioni e le frane, e da impedire che l'acqua — ristagnando nelle valli e nelle pianure — continui a dare alla Sicilia il triste primato della malaria.

In virtù del D. L. 30 giugno 1919 è stato esteso alle bonifiche della Sicilia, classificate di 1.a categoria, il contributo dello Stato nella misura di 7/10 della spesa totale, rimanendo 1/10 a carico della provincia e 2/10 a carico dei proprietari interessati.

La valorizzazione della Sicilia molto potrà essere favorita dalla larga applicazione di tale decreto, integrato dal Regolamento 18 marzo 1917, il quale permette di classificare di prima categoria le zone limitrofe a centri abitati, quando le opere da eseguirsi, a beneficio delle popolazioni interessate, abbiano per iscopo di compiere un risanamento igienico.

La legislazione ormai si rinnova coordinando le norme e gli organismi delle tre bonifiche: umana, idraulica ed agraria, in modo che si abbia una bonifica veramente integrale, veramente rispondente all'alto fine che vuol raggiungersi.

Sono informati ai principî del più razionale coordinamento il decreto-legge 22 novembre 1919 che armonizza sin dall'inizio la bonifica idraulica a quella agraria, il D. R. 8 giugno 1920 che sostituisce un solo parere collegiale ai diversi pareri di diversi consessi, e il Decreto Ministeriale 15 luglio 1920 col quale ho iniziato una serie di provvedimenti diretti a intensificare la lotta contro la malaria per quanto riguarda le speciali esigenze della colonizzazione.

Il nuovo disegno di legge sul latifondo — nel quale ho introdotte, fra le altre, alcune modificazioni che hanno per la Sicilia una particolare importanza — favorisce, con rilevanti provvedimenti organici, la colonizzazione interna dell'isola; e attendendo che esso possa essere approvato dal Parlamento, è mio proposito dare larga applicazione alle disposizioni vigenti. Sono tra esse degne di nota i decreti 9 novembre 1919 e 22 aprile 1920 che estendono i numerosi benefici derivanti dalle leggi dell'Agro Romano alla pianura di Catania ed alle Associazioni od Enti che otterranno l'occupazione definitiva dei terreni ai sensi del decreto Visocchi.

I comuni della Sicilia possono usufruire dal D. L. 7 giugno 1920, per acquistare, permutare, vendere e quotizzare terreni a beneficio delle popolazioni agricole, valendosi di speciali mutui e dell'esonero delle tasse di bollo, registro ed ipoteca.

Mutui di favore — della durata massima di 30 anni, con un contributo dello Stato nel pagamento degli interessi sino al due e mezzo per cento — gli agricoltori siciliani, singoli o riuniti in Associazione, possono ottenere per acquisto di terreni, affrancazione di canoni e per miglioramenti e trasformazioni fondiarie. A tale scopo un nuovo fondo di 10 milioni, col D. L. del 7 giugno 1920, da me promosso, è stato messo a disposizione del Banco di Sicilia, il quale è stato pure facoltato ad emettere speciali cartelle in corrispondenza dei mutui garantiti da prima ipoteca.

Speciali prestiti di esercizio, per la ordinaria coltivazione dei terreni e per la trasformazione dei prodotti agrari, integrano le altre disposizioni, in modo da determinare una sempre maggiore produttività.

Nuove leggi e nuovi decreti provvedono poi alla viabilità rurale con speciale riguardo alla sistemazione delle antiche trazzere siciliane ed alle strade che devono congiungere i centri agricoli alle stazioni ferroviarie.

Per le costruzioni delle case coloniche ho destinato speciali premi d'incoraggiamento che cercherò di aumentare in seguito alla richiesta unanime che la deputazione politica me ne ha giustamente fatta. Intanto sono in corso di studio più complete e più organiche disposizioni, anche per coordinare la fornitura delle acque potabili e la costruzione delle case coloniche con quella delle case operaie delle miniere, per le quali proprietari ed esercenti hanno tassativo obbligo di provvedere entro sei mesi dalla pubblicazione della pace.

Attorno alle miniere, vaste zone di terreno, un tempo squallide e deserte, si sono già trasformate in centri importantissimi di popolazione e di feconda attività, con strade, scuole, posti di soccorso, chiese, caserme, uffici postali e telegrafici, che possono costituire il centro delle nuove borgate rurali, con un vantaggioso coordinamento della vita agricola e industriale.

Prodotti agricoli

Avviando verso la loro migliore soluzione i problemi della colonizzazione, delle bonifiche e delle irrigazioni, la Sicilia potrà, sempre più, contribuire ad aumentare la produzione nazionale.

Dalle migliori zone delle pianure siciliane — favorite dal più bel sole d'Italia — potranno ottenersi due prodotti nello stesso anno. Il cotone — che con grandi difficoltà e grandi sacrifizi importiamo dall'estero, e che così splendidi risultati ha largamente dato nella pianura di Terranova e in altri luoghi della Sicilia — potrà assurgere ad una importanza veramente notevole, ed alimentare, anche localmente, le industrie della filatura e della tessitura.

Le coltivazioni del riso, del granoturco, della barbabietola da zucchero e da foraggio, del tabacco e di altre piante industriali, degli ortaggi — con le loro numerose primizie che ci vengono richieste dai mercati esteri — potranno sempre più estendersi e determinare una maggiore valorizzazione delle industrie nazionali.

Il frumento — che importiamo dall'estero a prezzi che raggiungono le 300 lire al quintale, con un deficit di oltre 6 miliardi all'anno — potrà, in parte, essere prodotto dalle terre dell'antico granaio di Roma, alle quali basterebbe una semplice irrigazione, durante i periodi di siccità invernale o primaverile, per salvare ubertosi prodotti che vanno spesso — come nell'anno agrario 1919-920 — quasi completamente perduti. Ed i prati irrigui di leguminose, mentre miglioreranno il terreno nelle condizioni più favorevoli per una abbondante produzione granaria, determineranno la possibilità di aumentare il patrimonio zootecnico, per una maggiore produzione di carne, di latte e di concime organico.

Oltre che nelle sue pianure, nelle sue zone litoranee, e nella sua «Conca d'oro», anche nelle sue colline e nelle sue montagne, la Sicilia ha — come a Messina ed a Piazza Armerina — numerosi esempi di una meravigliosa usufruizione di acque che merita di essere incoraggiata ed estesa.

L'irrigazione che altrove si applica alle sole coltivazioni erbacee, trova in Sicilia la sua migliore valorizzazione anche con le coltivazioni arboree — pioppeti, agrumeti, noccioleti, ecc. — che dànno prodotti di particolare importanza, molto ricercati all'estero, e possono fornire materie prime per nuove importantissime industrie.

Le notevoli variazioni climatiche, le accidentalità dei terreni e la loro diversa natura, permettono, poi, le più svariate culture arboree, dal limone all'olivo, al mandorlo, ai frutteti ed ai vigneti.

Nel 1913 l'esportazione delle diverse specie di agrumi raggiunse il cospicuo valore di circa 85 milioni di lire, dei quali circa sei ottavi si riferiscono alla produzione siciliana, e specialmente alla produzione dei limoni che, per la loro superiore qualità, non temono la concorrenza estera.

Un avvenire sempre più prospero può essere riserbato al commercio degli agrumi e dei loro derivati, e di ciò si occupa intensamente il collega Alessio, Ministro dell'Industria.

La guerra ha dimostrato sempre più la necessità di elevare la produzione dell'olio, produzione che dalla Sicilia può ottenersi, non soltanto con l'impianto di nuovi oliveti, ma con la migliore utilizzazione o ringiovanimento di quelli esistenti, e che, per incuria e per ignoranza, restano spesso incolti, senza potatura, senza concimazione ed in preda ai parassiti.

La coltivazione del mandorlo, in alcune provincie della Sicilia, ha, in questi ultimi anni, raggiunto proporzioni veramente considerevoli. Il suo facile attecchimento in terreni aridi, molto accidentati e non bene esposti, permette la costituzione di vasti mandorleti, che potrebbero avere maggiore produttività se si provvedesse per una scelta delle varietà più resistenti alle gelate e più adatte alle diverse zone.

Hanno notevole importanza il fico d'India, il gelso ed il pistacchio. La frutticoltura è, però, in uno stato piuttosto embrionale, e raramente assume i caratteri di una vera industria, mentre il clima dell'isola permette di avere frutta che, per forma, dimensioni, colore, aroma e precocità possono determinare una facile e molto remunerativa esportazione.

La frutticultura siciliana potrà molto avvantaggiarsi dalle disposizioni contenute nel D. L. 18 febbraio 1915 e dai nuovi mezzi finanziari che presto saranno disponibili, in seguito ad apposito disegno di legge che ho già presentato al Senato. Con la frutticultura e l'orticoltura potrà, poi, svilupparsi la produzione delle conserve alimentari e delle marmellate, le quali sono sempre più richieste nel commercio nazionale ed estero.

La vite è la pianta arborea più diffusa nell'isola. La ricostituzione dei vigneti siciliani — colpiti dalla fillossera quando il problema delle viti americane non era ancora completamente studiato — subisce però una dolorosa crisi per l'impiego di vitigni non sempre adatti ai terreni, non sempre resistenti alle cause nemiche, e che spesso determinano un precocissimo invecchiamento del vigneto.

E' perciò necessaria una nuova ricostituzione dei vigneti siciliani, promuovere anche in Sicilia la costituzione dei Consorzi antifillosserici, e disciplinare la produzione ed il commercio delle viti americane secondo le norme contenute nel nuovo disegno di legge che ho presentato al Senato nello scorso agosto. Una maggiore diffusione delle uve da tavola, ed una maggiore fabbricazione dei vini di lusso — dal moscato al marsala — può poi meglio valorizzare la viticultura siciliana.

La praticultura non ha ancora degno posto nelle coltivazioni dell'isola. L'alimentazione del bestiame è generalmente limitata alla spontanea, scarsa e variabile produzione dei pascoli naturali, senza che si estenda la coltivazione delle leguminose foraggere, dei prati stabili e da vicenda, degli erbai autunno-vernini, e degli erbai estivi, e senza che si provveda pel miglioramento dei pascoli di monte, e per la graduale trasformazione dell'allevamento brado in semi-brado e stallino.

Le cifre minime della popolazione bovina in tutto il Regno sono date dalle provincie di Caltanissetta, Girgenti e Trapani, e la povertà della consistenza zootecnica in Sicilia è talmente grave da rendere indispensabile l'importazione di bestiame bovino dal Continente e dalla Sardegna.

Non è possibile una completa valorizzazione dell'agricoltura siciliana, senza la ricostituzione di un cospicuo patrimonio zootecnico urgentemente reclamata dal bisogno di forza motrice animale per la lavorazione della terra con sistemi di cultura sempre più intensivi. Ed è pertanto indispensabile estendere l'allevamento del bestiame e migliorarne le razze, meglio utilizzare i pascoli abbandonati alle sole forze spontanee della natura, diffondere le pratiche razionali di praticulture, sperimentare la flora foraggera al fine di fissare ed introdurre negli aridi latifondi dell'isola le varietà che si adattino alle speciali condizioni di clima e di terreno.

L'istruzione agraria - L'azione dello Stato

Occorre a tale scopo diffondere in Sicilia l'istruzione agraria, perchè unica guida del coltivatore non resti la tradizione e si attermi una migliore tecnica della agricoltura meridionale. Non è equo dar colpa al coltivatore siciliano della sua ignoranza e del suo attaccamento ai sistemi di cultura tradizionale, quando nessuno lo ha messo in grado di aumentare la sua istruzione agraria, e di seguire nuovi procedimenti culturali che non gli facciano correre l'alea di perdere — per incerte sperimentazioni — i limitati mezzi finanziari di cui dispone e che, spesso, si è procurati ricorrendo al credito.

Esperimentare nuovi procedimenti culturali atti a modificare le sfavorevoli condizioni del clima e del terreno, ricercare nuove varietà di piante e nuovi metodi di produzione i quali garantiscano soddisfacenti risultati pratici, è compito di speciali istituti agronomici di Stato, che in Sicilia — ad eccezione della Stazione di agrumicultura di Acireale — mancano completamente.

Diffondere l'istruzione agraria nelle città e nelle campagne, sui monti e nelle pianure, tra i proprietari ed i contadini, tra gli uomini e le donne, è compito che lo Stato deve assolvere, adattando alle diverse condizioni dei diversi luoghi le scuole di agricoltura, dando alla scuola rurale quel contenuto pratico e fattivo che è anche nei propositi del Ministro Croce, e coordinando i corsi popolari con i corsi professionali per i contadini adulti e per l'organizzazione della mano d'opera femminile.

Per le Cattedre Ambulanti, per le scuole professionali, per i miglioramenti del bestiame, per i Consorzi antifillosserici e per altre numerose istituzioni consorziali, lo Stato contribuisce in misura proporzionale ai contributi degli Enti locali. In tal modo l'azione integratrice dello Stato è massima nelle regioni più progredite, dove si moltiplicano le iniziative dei privati e degli Enti che dispongono di prosperi bilanci, è deficiente dove alle dissestate condizioni dei bilanci degli Enti locali corrispondono, proporzionalmente, i più modesti aiuti governativi, è addirittura nulla dove — nonostante i maggiori bisogni — manca completamente ogni iniziativa.

E' pertanto necessaria una diversa concezione dei doveri dello Stato, in modo che la sua azione non sia esclusivamente integratrice, ma stimolatrice di nuove energie fattive, e basata sopra contributi finanziari che devono essere più rilevanti dove maggiori sono i bisogni, e minori le risorse finanziarie del luogo.

Con tali criteri ho disposto che siano concessi i contributi governativi anche alle provincie della Sicilia e del Mezzogiorno che non hanno concretato alcun programma per l'incremento zootecnico; che speciali corsi professionali per contadini adulti siano aperti anche nelle provincie che — come Palermo, Messina, Caltanissetta — non hanno presa alcuna iniziativa; che siano istituite, dove ancora mancano, le sezioni circondariali e speciali di Cattedre ambulanti di agricoltura per determinati rami di particolare interesse locale; che sia riveduta la organizzazione delle scuole di agricoltura e dei depositi di macchine agrarie, e sia data piena efficienza all'Istituto agrario Valdisavoia di Catania e all'istituenda stazione fitotecnica di Palermo.

Con decreto legge del 7 giugno 1920 provvedi per l'accantonamento di 200 mila quintali di grano — migliorato nella sua qualità per mezzo della selezione meccanica — da mettersi a disposizione degli agricoltori, colpiti dalla siccità, ad un prezzo inferiore di L. 20 per quintale di quello di requisizione; e prescrissi speciali norme di coordinamento del lavoro dei diversi Commissari provinciali, in modo da garantire sempre più gli interessi generali dell'Isola.

Con Regolamento, che andrà subito in vigore, ho, poi, provveduto in modo che il più pratico indirizzo delle operazioni di credito agrario — nell'interesse del progresso agricolo, del bonificamento e della colonizzazione — sia assicurato anche con l'assistenza di uno speciale Commissario governativo, accreditato presso il Banco di Sicilia, e con l'opera degli organi tecnici dipendenti dal Ministero di agricoltura, in modo che sia maggiormente garentito il successo delle nuove trasformazioni agricole e tecnologiche.

L'industria pescareccia

Alla possibilità di sempre più prospere industrie agricole e minerarie, fa degno riscontro in Sicilia l'industria pescareccia.

Per quanto, però, la pesca del tonno e del pesce spada rendano fiorente la condizione dell'industria della pesca siciliana rispetto a quella di altre marine italiane, tuttavia notevoli miglioramenti saranno possibili sviluppando le fabbriche di conservazione del pesce, promuovendo la pesca d'alto mare mercè battelli con motore sussidiario, sia per la cattura che pel trasporto del pesce. Una volta sviluppati questi mezzi, sarebbe possibile, pei pescatori siciliani, sfruttare anche i mari delle vicine colonie e recarsi anche sulle coste dell'Asia Minore.

Oltre la pesca del tonno e del pesce spada vi è anche un'altra ricchissima pesca — quella delle spugne — ora quasi del tutto trascurata, almeno dai siciliani.

Per la pesca delle spugne, esercitata in gran parte dai Greci nei mari libici, potrebbero, col tempo, subentrare le maestranze siciliane. Per il corallo — pel quale ora subiamo la concorrenza del Giappone — sarebbe opportuno impiantare in Sicilia una nuova scuola di lavorazione, accordando, all'industria corallina, qualche forma di protezionismo statale.

Alla pesca costiera — con la quale si potrebbe provvedere per l'alimentazione dei paesi dell'interno dell'isola — attendono pochi pescatori, relativamente vicini alle numerose spiaggie, con piccolissime barche, che partono al mattino e tornano la sera. Su queste barche s'impone l'applicazione del motore, non solo per il rapido trasporto del pesce, ma per il cammino della barca stessa che, in tempo di bonaccia, è costretta a rimanere inoperosa o ad essere spinta a forza di remi.

E' indispensabile, inoltre, che nei centri pescarecci, dove le comunicazioni con i centri di consumo sono difficili, si applichi l'industria del freddo per la conservazione del pesce.

Allo sviluppo dei più perfezionati metodi di pesca provvede il disegno di legge, ora presentato al Parlamento, il quale contempla anche lo sviluppo del credito pescareccio, delle assicurazioni contro gli infortuni, e dell'insegnamento professionale, rivolti al miglioramento delle condizioni materiali e morali del pescatore e che certamente avranno una influenza nello sviluppo dell'economia pescareccia dell'Isola.

Occorrerà anche provvedere alla bonifica collegata razionalmente all'adattamento degli stagni salsi in peschiere, che si mostra di urgente necessità, come avviene per i laghi di Ganzirri e del Faro.

Sarà così possibile sviluppare più razionalmente la molluschicoltura con grande beneficio delle popolazioni, e anche a questo provvede il nuovo disegno di legge.

* * *

La migliore valorizzazione della Sicilia non può essere limitata al cómpito di un Ministro o di un Ministero. Occorrono mezzi finanziari adeguati, tempo non breve, favorevoli condizioni politiche e sociali, forti propositi e nuovi provvedimenti legislativi.

La Sicilia occorre che abbia una speciale legge come l'hanno già avuta la Calabria, la Basilicata e la Sardegna.

In attesa dei maggiori vantaggi futuri non siano però negati all'isola generosa tutti i benefici che l'attuale legislazione consente.

Il segreto dei grandi miglioramenti non sta tanto nella lettera delle leggi, quanto nel loro spirito, e nell'attività con la quale l'Amministrazione traduce in atto il precetto legislativo, e gli dà vita e colore, e lo rende praticamente capace di un alto rendimento.

Spesso la ricerca di nuovi congegni amministrativi e di nuovi sistemi legislativi, fa smarrire la visione della realtà e sminuisce sensibilmente la volontà di agire e l'efficacia pratica della attività amministrativa.

Modestamente, senza grandi ed appariscenti Commissioni, senza nuovi congegni burocratici, con la piena efficienza dei diversi organi del mio Ministero, con una particolare azione di coordinamento, alla quale ho dato vigore, applicando al mio gabinetto un distinto funzionario siciliano — il Professore Salvatore Cascino, diligentissimo studioso di ogni problema, di pubblico interesse, dell'isola — credo già di aver percorso non breve cammino e di aver preparato una somma di lavoro non indifferente per la graduale valorizzazione della Sicilia. Ad essa, da deputato, volli mostrare il mio vivo attaccamento in occasione del terremoto di Messina, da Ministro ho mostrato e mostrerò tutto il mio buon volere per le azioni e per le opere che potranno determinare il suo più degno avvenire.

Terre e miniere occupate in Sicilia

CATANIA, 9. — Ieri i contadini appartenenti a questo Comune con musica e bandiere sono andati ad occupare alcune terre di proprietà del nostro Municipio.

Ad Adernò, trecento combattenti a cavallo hanno occupato delle terre in contrada Sisto nel territorio di Centuripe e di Randazzo. Altri gruppi di contadini hanno occupato delle altre terre in contrada Porcello territorio di Troina e nelle contrade di Casotti, Pignetaro esiste nel territorio di Randazzo.

A Regalbuto, operai e contadini hanno occupato gli ex-feudi Gangemi e Campogrande di proprietà dell'Opera Nazionale dei combattenti e da questa ceduta alla locale Cooperativa di produzione e lavoro. Ad Agira, circa tremila contadini e duemila zolfatai si sono recati i primi ad occupare gli ex feudi Garanai, Grado e Zagari ed i secondi le miniere di zolfo Zimbalio e Pilieri.

Ovunque le occupazioni sono avvenute senza opposizioni di sorta e l'ordine è stato mantenuto completo.

Truffa per due milioni in danno delle Ferrovie dello Stato

PALERMO, 8. — Una serie di ingenti furti e di truffe è stata consumata in danno dell'Amministrazione delle Ferrovie dello Stato ad opera di una vasta associazione a delinquere che aveva sede in Napoli con diramazioni a Palermo. La questura di Napoli ha proceduto a parecchi arresti. Funzionari di Napoli sono venuti a Palermo per continuare nelle indagini. Le truffe venivano consumate con la complicità di capitreni e altri funzionari delle Ferrovie i quali stracciavano i fogli di scorta di alcuni vagoni di vino e di marsala spediti da alcuni centri vinicoli dell'isola, e li sostituivano con altri fogli falsi cambiando i nomi del mittente e del destinatario del vino. Le indagini iniziate a Napoli, dove come ho detto sono già stati operati una diecina di arresti, sono state completate a Palermo, dagli stessi funzionari napoletani i quali hanno già arrestato numerosi individui tra cui capi treni ed un funzionario delle ferrovie del quale non si conosce il nome. Le truffe ammontano a circa due milioni che l'amministrazione delle ferrovie sarà costretta a pagare agli interessati a titolo di risarcimento di danni.

Telefono 10 - 634

CRONACA DI ROMA

Telefono 36 - 37

Piccole verità

E' scappata una locomotiva

La Tribuna ha raccontata la bizzarra fuga di una locomotiva dalla Stazione di Trastevere. La macchina doveva entrare in servizio: il fuochista aveva regolarmente acceso il fuoco sotto la caldaia e, per contro, il macchinista — se i risultati della inchiesta sono esatti — si era dimenticato di chiudere non so quali valvole. Così che, mentre macchinista e fuochista erano a terra, quando il fuoco ha compiuto l'effetto suo la macchina si è messa a correre allegramente per conto proprio.

Non era il caso di ricorrere al solito espediente del sale sulla coda: e come l'unica cosa da fare era quella di tagliare in qualche modo la strada alla fuggitiva, dalla Stazione di Trastevere, col telefono e col telegrafo, sono state impartite in proposito ai casellanti le istruzioni opportune. Troppo tardi. La macchina, che non procedeva davvero con passo scozzese, è arrivata allo Scalo Ostiense, ha investiti due poveri vagoni carichi di grano e ne ha fatta una «pizza». Per fortuna non è stata una «pizza» di carne umana.

Cose da pazzi, comunque, che una volta non succedevano. Fra le più famose erano le fughe... di Bach. Le cronache registravano tutt'al più, fra le più emozionanti, le fughe... di gas, la fuga dei cassieri malversatori, le fughe delle ragazze innamorate dai tetti paterni, le fughe delle mogli infedeli dai talami coniugali, la fuga di qualche ergastolano dalla prigione o di qualche pazzo dal manicomio. Nei bollettini di Cadorna gli austriaci fuggivano sempre. Di fuga in fuga eravamo adesso arrivati a discorrere di quelle dei generi alimentari dai mercati al primo apparire dei calmieri. E ultimamente, nei giorni scorsi, della fuga di un dirigibile dall'*hangar* di Ciampino, delle fughe continuate dell'onorevole Misiano, della fuga della cameriera ladra dell'on. Cermenati.

Adesso si mettono a scappare anche le locomotive. Cose da pazzi, dico.

La inchiesta ci ha spiegato come è stata possibile la fuga della locomotiva dalla stazione di Trastevere: fuochi accesi, valvole aperte, macchinista e fuochista a terra. E va bene: cioè, va male. Perchè l'inchiesta avrebbe dovuto anche dirci il perchè della grave dimenticanza delle valvole aperte, il perchè macchinista e fuochista erano a terra e che cosa stavano facendo a terra.

Indoviniamo?

Una volta, se a un macchinista o a un fuochista, in funzione qualcuno fosse andato a dire questa cosa terribile: che la moglie sua stava consumando a suo danno, nella sua casa, un tradimento, quel macchinista e quel fuochista prima di correre a casa a vendicare il proprio onore avrebbe ascoltata la voce del proprio dovere, avrebbe cioè messa la macchina in condizione di non poter scappare.

Adesso, basta una inezia a far dimenticare a un macchinista o ad un fuochista il proprio dovere. Per esempio: una discussione politica. Ed io sarei pronto a scommettere la mia testa che il macchinista e il fuochista della stazione di Trastevere, mentre la macchina si preparava a scappare, stavano discutendo sul paradiso della Russia dei soviety o quanto meno sul purgatorio in cui si dibatte oggi il P. S. U. -Baffone.

[illegible]

Una rappresentanza fiumana a Roma

E' giunta in Roma una larga rappresentanza della Società Canottieri «Eneo» di Fiume, composta del presidente dott. Stiglich, di alcuni direttori e della squadra valorosa di vogatori che ha vinto di recente le gare di Porto Rosa, Bari, Ancona e le regate Nazionali di Fiume.

E' in Roma pure il Sindaco di Fiume, cav. Romolo Gigante.

La Lega Navale e le Società fluviali di Roma offriranno nel pomeriggio di Lunedì, alle ore16, un ricevimento ed una *Rivista d'onore* nello specchio d'acqua del Tevere tra i ponti Cavour e Margherita.

Tutte le Società sportive romane ed i ritreatori navali sono invitati a trovarsi con la bandiera sociale sulle banchine: sul Lungo Tevere avrà libero accesso il pubblico.

La rappresentanza di Fiume offrirà alla Lega Navale la magnifica bandiera della Reggenza del Carnaro.

Un corona al busto di Colombo

Domani domenica, la Lega Latina si recherà a deporre una corona d'alloro sul busto di Cristoforo Colombo a Pincio in occasione della consegna del messaggio pel presidente del Brasile portato dalla R. Nave «Roma».

Prenderanno parte alla cerimonia moltissime Associazioni. L'appuntamento è fissato per le ore 5 in piazza del Popolo.

Le elezioni amministrative

Per l'organizzazione e propaganda

L'*Unione* ha bisogno di qualche fondo per muoversi più liberamente in questo breve scorcio di tempo, ch'è riservato alla propaganda. E il Comitato non ha fatto alcun mistero d'aver già nominato una Commissione di finanza, composta di valentuomini, noti per l'onestà ineccepibile, i quali hanno appunto il compito di finanziare la nostra lotta elettorale. Tutti possono e debbono contribuire volonterosamente: ed enti e privati. L'*Unione* non è la fusione della «grassa borghesia» quale viene dipinta dagli estremisti. Tanto è vero che, alla luce del giorno, ha formata la sua Commissione di finanza, perchè è oramai notorio come, di questi tempi, occorrano certo più denari che nel passato, per quanto è strettamente necessario alla organizzazione e alla propaganda elettorale.

Quando si pensi che i partiti avversari, nelle loro organizzazioni politiche, hanno costituito una nuova sorta di Fisco e con una tenacia e inderogabilità, più che burocratica, essi impongono, pretendono e riscuotono codesta specie di tassa, o classistica o politica che sia, e più che lecito è doveroso il fronteggiare con mezzi almeno adeguati alle disponibilità che le «cassette», permanentemente in funzione degli avversari forniscono largamente alla propaganda elettorale estremista. Ciò serve anche a dimostrare o a ribadire come la *Unione* non sia l'esponente degli interessi di pochi, ma sia proprio il Fascio spontaneo dei gruppi politici, sindacali ed economici della cittadinanza intera, o almeno di quella che vuole contrapporsi alle follie bolsceviche e ristabilire e mantenere tanto l'ordine che l'equilibrio sociale della nazione.

Ognuno può perciò contribuire secondo i suoi mezzi. Non è dunque neppure il caso di ricorrere a una specie di coercizione, come si può dire per gli avversari massimalisti che, di questi giorni, vanno perfino rincarando la dose delle contribuzioni singole ai loro affiliati ed associati. E' piuttosto un appello a quanti sentono in loro vivo il dovere e il sentimento, oltre che nazionale, diremo meglio «sociale». Perchè oggi si tratta di difendere e far prevalere l'ordine contro ai rivolgimenti pazzi, predicati dagli avversari.

Nella stessa maniera, ripetiamo, in cui ci siamo coalizzati — alla luce del sole — facendo partecipe il pubblico tutto dei nostri propositi, delle nostre speranze, dei nostri intendimenti, così ci siamo rivolti ora, apertamente, alla massa degli elettori liberali democratici, per inviarli a finanziare il loro Comitato. Concorra ciascuno nella misura delle proprie forze, anche se minime, anche se la cifra debba, più che un sensibile aiuto materiale, rappresentare solo la tangibile conferma di un appoggio morale.

La sottoscrizione che l'Unione liberale democratica apre, è — ripetiamo — largamente popolare: e le offerte debbono essere inviate alla Commissione di finanza, via del Tritone 183.

Una sola cosa raccomandiamo però caldamente ai nostri amici: di non tardare, di inviare con ogni maggiore sollecitudine le loro offerte, perchè in queste vigilie elettorali il tempo corre veloce, e bisogna saperlo utilizzare. Non sono molti i giorni che ci dividono dalla data di convocazione dei comizi, e il lavoro di organizzazione che si deve compiere è lungo e difficile, perchè solo una parte degli elettori aderenti all'Unione è regolarmente iscritta a partiti politici, gruppi, sezioni e sindacati.

Fratellanza militare Umberto I

L'assemblea generale straordinaria della Fratellanza Militare «Umberto I» ha approvato il seguente ordine del giorno:

«La Fratellanza, riaffermando le sue tradizioni che pur prescindendo dalle lotte politiche non consentono astensione nelle battaglie in difesa della patria; ritenuta la imprescindibile necessità di una leale e calda fusione dei partiti democratici e liberali nella imminenza delle elezioni amministrative e provinciali di Roma allo scopo di impedire la conquista del Comune e della Provincia da parte di partiti emencipi della intransigenza rivoluzionaria e confessionale; ritenuta la necessità che l'unione dei partiti liberale e democratico si affermi su un programma di azione rinnovatrice che risponda ai veri bisogni della capitale, assicurandone il suo risorgimento economico; delibera di aderire alla iniziativa della stampa cittadina e, mentre fa fervidi voti per il trionfo della nobile e patriottica iniziativa, delibera anche di organizzare una attiva propaganda allo scopo di evitare il rinnovarsi del vergognoso fatto della diserzione dalle urne, ciò che rende sempre più baldanzosa una minoranza violenta, nemica di ogni civile progresso e di ogni sentimento di amor patrio».

Indi l'assemblea ha nominato una numerosa Commissione di soci da aggregare al Comitato di organizzazione e propaganda dell'Unione amministrativa e ha deliberato di mettere a disposizione del detto Comitato i locali sociali.

Comitato democratico liberale

Il Comitato del quartiere Celio, aderente alla Unione democratica liberale, invita tutti gli aderenti, a qualsiasi partito politico appartengano, e che intendano che un rappresentante del quartiere sia incluso nella lista dell'U. D. L., a voler sollecitamente apporre la propria firma sulla scheda di adesione che troveranno, a partire da lunedì 11 corr., presso i sigg.: Valentini, via San Giovanni in Laterano 38 (sarto); Dell'Omo, via Ostilia (vini); Doria, via SS. Quattro (drogheria); Segnari, via Celimontana 34 (farmacista); Santarelli, via S. Giovanni in Laterano 136 (latteria).

Il prossimo numero
della "Tribuna Illustrata,,

conterrà la prima puntata del nuovo romanzo di emozioni *Perduto nel Marocco* di *Carlo Malato*. Questo romanzo sarà un vero successo d'interesse stante l'intreccio avvincente e le avventure interessanti che vivono i suoi personaggi.

Ogni numero della *Tribuna Illustrata* L. 0.20.

Il Congresso dei pensionati
La seduta di chiusura

Stamane alle ore 9 ebbe luogo la quinta seduta e la chiusura del Congresso dei pensionati. La sala dell'Associazione degli industriali era addirittura gremita.

Il generale Ferri, presidente del Congresso, raccomandò ai congressisti la brevità nella discussione e quindi presentò lo Statuto federale.

Sui diversi articoli presero la parola diversi oratori, fra i quali i congressisti Spenti, Biolasco, Verzocchi, Mecatti, Corradi, Parrini, Mambretti, Vertunni, Di Donato, Dhouet, Miccoli, Costa ed altri.

Ad una proposta fatta da diversi oratori per l'assegnazione al presidente della Federazione di un assegno fisso come rappresentanza, si oppose il comm. Minneci, attuale presidente, il quale dichiarò che per sè non l'avrebbe mai accettato, intendendo, come fino adesso ha fatto, prestare l'opera sua senza, sia pure indiretti, compensi.

Gli articoli dello Statuto e quindi lo Statuto, vengono approvati con diversi importanti emendamenti. In quanto al contributo federale, viene fissata la misura di centesimi dieci mensili per ogni socio iscritto e pagante; e, su proposta del comm. Minneci viene approvato un articolo aggiunto, che stabilisce che le associazioni le quali potranno provare l'impossibilità di pagare il limitato assegno di centesimi dieci per ogni socio, verseranno quella somma che sarà loro possibile.

Si passa quindi alla discussione del progetto di legge d'iniziativa parlamentare, che la Commissione ieri nominata dal Congresso ha redatto e presenta.

Ha la parola il comm. Minneci relatore del progetto il quale dopo aver premesso un cenno illustrativo legge gli articoli. Dopo animata discussione il progetto di legge viene approvato e si stabilisce che ciascuna delle associazioni federate deve curare che i deputati della propria provincia lo firmino.

Si passa quindi alla nomina del Consiglio federale e l'imponente assemblea per acclamazione conferma a presidente ed a vice presidente il comm. Minneci e il generale Mambretti e a consiglieri i signori comm. Trinchieri, barone Marincola, colonnello Dhouet, com. Ranieri, com. Vertunni, prof. De Donato.

Prendono quindi la parola il rag. Miccoli e il gen. Ferri, per rammentare a tutti i pensionati la compattezza e la concordia e per dare al com. Minneci un voto di riconoscenza e di plauso per l'opera svolta a pro' della Federazione.

Il com. Minneci ringrazia commosso e bacia il generale Ferri, intendendo con questo bacio, inviare a tutta la famiglia dei pensionati il suo fraterno saluto. Dichiara che il voto a lui diretto, deve essere esteso al vice presidente com. Mambretti, che tanto nobilmente ha anche ospitato la Federazione, ed a tutto il Consiglio. L'assemblea accoglie con applausi la proposta.

Viene quindi approvato per acclamazione, un voto di ringraziamento alla stampa che ha sempre difeso strenuamente i diritti dei pensionati, alla Presidenza dell'Associazione degli industriali, che, con vera signorilità affettuosa, ha ospitato il Congresso, al Sindaco di Roma che ha mandato al Congresso il suo saluto augurale, al Senato che ha approvato l'ultimo progetto del caro-viveri togliendo le odiose restrizioni e sanzionando il diritto di discutere il miglioramento radicale delle pensioni. Viene quindi anche approvato che per sede del prossimo Congresso sia designata Roma.

Alle ore 12.30 il Congresso si scioglie con applausi unanimi scroscianti alla compagine della Federazione ed all'Ufficio di Presidenza.

Il com. Minneci viene personalmente complimentato da tutti i presenti.

Premiazione all' "Antibolscevica,,

Domenica, 10, alle ore 10 precise, avrà luogo nel ridotto del Teatro Argentina, la premiazione dei Volontari del Lavoro dell'Unione Popolare Antibolscevica, che si sono resi particolarmente benemeriti negli ultimi scioperi dei pubblici servizi. Saranno offerte ai premiati apposite medaglie d'argento. I soci, gli aderenti dell'U. P. A. sono invitati ad intervenire alla simpatica cerimonia, alla quale potranno accedere presentando le rispettive tessere sociali.

Il Congresso oculistico infortunistico

Nel pomeriggio d'ieri ha avuto luogo nella Clinica oculistica al Policlinico Umberto I la seconda seduta.

Si è iniziata la discussione sul tema 5.: *Valutazione delle invalidità per menomazioni visive.*

Ha preso la parola il prof. Boldini, il quale ha letto ed illustrato la sua relazione sul tema con speciale rapporto alle disposizioni legislative vigenti in materia di infortuni e richiamando l'attenzione dei congressisti su di un pronunziato della Cassazione di Roma 28-11-1906, con acuta e giusta interpretazione della legge infortuni. In seguito il prof. Domenico Basso ha illustrato una sua relazione sul medesimo oggetto.

Ha parlato sul medesimo argomento, con altra sua relazione, il prof. Giulio Valenti, ponendo varie importanti questioni a risolvere, fra cui la determinazione del grado minimo di acutezza visiva necessaria al minimo lavoro proficuo, e proponendo una serie di tabelle per i diversi gradi delle riduzioni di *visus*.

Il prof. Enrico Fossataro ha comunicato pure sullo stesso argomento, confrontando le due leggi che vigono in materia in Italia, e cioè la legge pensioni civili e militar, e la legge infortuni sul lavoro. Ha poi brillantemente parlato il prof. Prosperi su alcune questioni concernenti la valutazione del *visus*, questioni di natura medico-legale.

Hanno successivamente preso la parola i professori Moretti, Colajanni, Gaibo, Leidi, Gabrielli, sulle comunicazioni precedenti.

Offerta della Associazione della Stampa pro-Asili rionali

Il Sig. Paolo Sgarbi quale consigliere amministrativo dell'Associazione della stampa, assecondando la provvida iniziativa del sindaco Apolloni che ha suscitato così largo consenso nella cittadinanza, ha rimesso allo stesso on. Sindaco la somma di L. 2.000 da destinarsi a vantaggio degli Asili rionali per i fanciulli abbandonati sulla strada.

Detta somma è stata prelevata dal ricavato di una festa notturna che di recente ha avuto luogo al Pincio per iniziativa della Associazione predetta.

Il Sindaco, che ha molto gradito lo squisito atto, ha subito fatto pervenire alla benemerita associazione i più vivi ringraziamenti per la generosa offerta che contribuisce ad intensificare un'opera di così alto interesse civile.

La serrata dei macellai

Continua la serrata dei macellai che si rifiutano di fare acquisti al campo Boario. Ieri la città non ha risentito gli effetti della serrata, perchè è stata posta in vendita la carne dei giorni scorsi conservata in ghiacciaia. Confidiamo nell'interessamento personale ed efficace dell'on. Solari.

Piccole Note

Alla Scuola delle Mura. — Domani alle ore 11, il Maestro delle Mura offrirà ai bimbi, ai genitori e a tutti coloro che desiderano un poco di letizia, un discorso educativo sopra i Santuari.

La «Terenzo Varrone». — Domani domenica, 10, con appuntamento alle 15.30 all'ingresso del Foro Romano in via della Consolazione il cav. Guido Di Nardo parlerà sulle Città Italiane redente figlie e colonie di Roma Antica. Tutti possono intervenire.

Festa all'Educatorio Roma Agricola. — Domenica l'Educatorio Roma Agricola, festeggerà il 6.o Anniversario della sua fondazione. In tale circostanza verranno distribuiti nuovi vestitini e grembiuli agli alunni e alle alunne. Sarà inaugurata, altresì, la Sezione Adulti. Parleranno la prof.a Guglielmina Ronconi, la prof.a Cesarina Ribulsi e altre notabilità. La festa si svolgerà, dalle 9 alle 13 nella nuova Sede dell'Educatorio via della Farnesina 18 e dalle 15 alle 17 al Podere Gambini, vicolo della Farnesina n. 8.

I pensionati del Comune di Roma. — Sono invitati per domenica 10 corr. alle ore 10 ad una adunanza che si terrà nei locali della Magistrale Romana, via del Teatro Valle 59-II per discutere circa il nuovo caro-viveri.

La commenda all'avv. Nicolai

L'avv. Amadeo Nicolai, per la sua tenace attività nel campo teatrale e per le benemerenze in detto campo acquistate in molti anni di geniale operosità, è stato nominato commendatore della Corona d'Italia.

Vive congratulazioni.

Onorificenza

Con recente Decreto Reale il Rag. Prof. Rodolfo Paretti è stato nominato Cavaliere della Corona d'Italia.

All'egregio professore i nostri più vivi rallegramenti.

Il solito sconosciuto. — Al Policlinico questa mattina, si è presentato il Macellaio Cesare Morino, di Andrea, di anni 26, abitante in via degli Equi 42, per farsi medicare una ferita di taglio alla guancia destra.

Alla guardia di servizio al nosocomio, il Morino ha dichiarato che passando per piazza Tiburtina e venuto a lite per futili motivi con un individuo a lui sconosciuto, è stato colpito con una roncola. Il Morino, che guarirà in una quindicina di giorni rimarrà permanentemente sfregiato.

Un ferimento provocato
dalla crisi degli alloggi!

Proprio così. Per il possesso di una camera un giovinotto, ieri sera, tirò un colpo di rivoltella al suo futuro cognato e lo ferì gravemente.

Ecco come andò la faccenda. Il meccanico Umberto Civitoresi, di 22 anni, romano, ha moglie e figli ma non ha casa. Dopo avere disperatamente e inutilmente cercato un alloggio si risolvette, pur di non restare sul lastrico, a ricorrere a questo doloroso espediente: mandare la moglie e i figli a dormire in casa dei parenti di lei, in via Ulpiano e lui chiedere ospitalità alla propria madre Anna Narducci abitante in via Leccosa n. 60.

L'ospitalità fu affettuosamente concessa. Se non che la Narducci ha pure una figlia, Elena, che è fidanzata a certo Mario Vitaliano Di Giulio: e i due colombi, pur di sposare subito e nella impossibilità di trovare a loro volta un alloggio conveniente, facevano assegnamento sulla stessa camera che la Narducci aveva momentaneamente concessa al figlio Umberto.

Da ciò erano nati forti dissapori fra il meccanico e il futuro cognato: dissapori che si risolvevano spesso in vivaci discussioni.

Ieri sera, appunto, verso le ore 19, nel portone di via Leccosa il Di Giulio incontratosi con il Civitoresi attaccò briga con lui: e ad un certo momento, cavata di tasca una rivoltella, ne sparò un colpo ferendo il futuro cognato alla spalla destra.

All'ospedale di San Giacomo il Civitoresi fu trattenuto in osservazione.

Un salto dal quarto piano

Poche persone, chè l'alba incominciava appena a schiarire il cielo, sono state spettatrici della scena tragica e raccapricciante che si è svolta stamane in via del Boschetto: dove una donna di circa cinquant'anni s'è gettata sul selciato da un quarto piano — al numero 54 — per sottrarsi agli incubi e ai tormenti di un suo tristissimo male.

La disgraziata, rimasta morta sul colpo, si chiamava Giuseppa Piccinni. Era nata a Terracina, e da ben diciotto anni viveva e dava l'opera sua come domestica in una casa e in un ambiente di quelli che paion fatti apposta per assicurare ad ogni buona e perfetta «perpetua», com'ella era, una esistenza comoda, quieta, serena.

La casa, infatti, è quella di un vecchio prelato: monsignor Filippo Menzi, che vive insieme ad un suo più vecchio fratello, il signor Umberto Menzi, possidente, che ha più di ottanta anni.

Ma la buona Giuseppa era, come abbiamo detto, ammalata. Soffriva d'isterismo. Il male le dava incubi terribili alla notte, sofferenze atroci durante il giorno e crisi di pianto e di malinconia.

Il vecchio monsignore e il suo più vecchio fratello, avevano pietà della buona donna che così fedelmente, da tanti anni, li serviva: e avevan chiamato a visitarla e non avevan badato a spese per farla curare a dovere. Macchè: tutto inutile!

— Che vale vivere così? — diceva ella stessa alle amiche del vicinato, a quelle che incontrava al mercato o in chiesa. — Che vale? Non è meglio morire? Una volta o l'altra, vedrete, mi butterò dalla finestra...

E ci s'è buttata davvero, stamane.

La salma è rimasta a lungo in istrada, piantonata, ricoperta da un lenzuolo. Poi, dopo le solite constatazioni del pretore, è stata trasportata al Verano.

Chiassetto in Borgo
per un investimento d'auto

Stamane verso mezzogiorno l'automobile n. 54-1755 nella quale trovavasi il prefetto di Milano comm. Lusignoli ha investito in Borgo Vecchio, angolo vicolo Diritto, certa Messori Rosa in Marcacci.

Poichè la donna si diè a gridare contro lo *chauffeur* si è fatta attorno all'automobile una folla di gente minacciosa.

Il comm. Lusignoli evidentemente addolorato per l'involontario investimento, cercava di calmare quella folla di scalmanati, finchè intervenute due guardie regie con buone maniere provvidero ad allontanarli.

Intanto la Messori veniva subito trasportata all'ospedale di S. Spirito dove quei sanitari le riscontrarono contusioni guaribili in sei giorni.

I vincitori del concorso d'arte della V. I. C. I.

La *Società Valori Industriali Commerciali Italiani* comunica:

Al concorso d'arte bandito dalla Società, per disegni da servire alla pubblicità degli inserzionisti della Guida V.I.C.I., hanno partecipato 59 artisti con 182 disegni.

La giuria, composta da Adolfo de Carolis, Aleardo Terzi, Guido Guida (i due ultimi in sostituzione di Duilio Cambellotti e Enrico Sacchetti, impossibilitati a partecipare ai lavori di giudizio) ha ritenuto non potersi assegnare i premi stabiliti. E solo, per accordi con la Società V.I.C.I., proponeva quattro premi di lire cinquecento ciascuno, per i disegni di: *Giannina Baiboni, Edoardo del Neri, M. I. Zaffuto, Gustavo Rodella*; consigliando per l'acquisto della V.I.C.I., i disegni di: *Giuseppe Haas-Triverio, Luigi Tonnini, Antonello Moroni, Giulio Cisari*.

Nella relazione del De Carolis, che sarà presto pubblicata, si diranno le ragioni che hanno deciso la giuria a non assegnare i premi stabiliti, e si tracceranno le norme che dovranno servire al nuovo concorso a cui la V.I.C.I. riserba premi per lire quattromila.

I TEAT[RI]

La Compagnia Gandusio al "V[alle]"

Il 16 ottobre il «Valle» si riaprirà [con] la Compagnia comica di Antonio [Gandu]sio. La stagione del brillante attore [...] tutte le simpatie del pubblico romano [du]rerà dal 16 ottobre al 30 novembre [...] corso della stagione saranno date [...]chie interessanti novità, e cioè: *Be[...] l'eremita*, commedia in 3 atti di Lu[...]tonelli; *Io e il mio sosia*, farsa in 3 [...] Pilade Vecchietti; *Coiffeur pour da[mes]* atti di Paolo Teglio; *Topo d'albergo* [com]media in 4 atti di Armont e Ger[...] *Marito della signorina*, commedia [...] atti di G. Dregely; *Giuoco altrui*, c[omme]dia in 3 atti di P. D'Argentierre.

Della Compagnia Gandusio fanno [...] com'è noto, Tina Pini, Luigi Almi[...] Luisa Piacentini.

La compagnia Vannutelli al "Nazio[nale]"

La sera del 16 ottobre inizierà al [...] Nazionale un corso di rappresentazi[oni la] Compagnia di Operette Vannutelli, della quale fanno parte la Mimy A[...] la Concetta Bianchi, la Annetta P[...] ecc. Ma principale attrattiva di [...] Compagnia è certamente il numero [e l'im]portanza delle novità che essa reca, [del]le quali ha l'assoluta privativa.

Infatti la Compagnia Vannutelli r[appre]senterà nel corso della stagione le [...] operette: *Dove canta l'allodola* del [maes]tro Lehar, tratta, com'è noto, dallo [...] romanzo di Ouida *I due zoccoletti*, [...] servito al m.o Mascagni per il libre[tto de] *La lodoletta*; *La rosa di Stambul* del [mae]stro Fall, che ha ottenuto recenteme[nte a] Milano ed altrove un clamoroso suc[cesso]; *La fata del carnevale* del maestro Kal[...] rappresentata a Milano con grande [nume]ro di repliche; e poi *Acqua cheta* del [mae]stro Pietri, il fortunato autore di [...] *giovinezza!*, su libretto di Augusto N[...]

Come si vede, le più importanti [...] del mondo operettistico. Si aggiung[e] che Lehar ha promesso di venire per[sonal]mente a dirigere la prima rappres[entazio]ne della sua nuova operetta. Si dice che egli assisterà anche alla prima r[appre]sentazione in Italia della sua *Mazurk[a a]zzurra*, il più grande e recente succes[so del]l'autore de *La vedova allegra*.

La stagione si inizierà sabato 16 [...] ie con *La Principessa della czarda*.

Al COSTANZI — Basta fissata per [...] sera la prima della *Wally di Catalani* co[n la] seppina Baldassarre Tedeschi, il tenore [...]nio Cortis ed il baritono Smeraldi. Di[rige] il maestro Giuseppe Baroni. Domani, [...]nica alle ore 17 ultima definitiva dell'[...] a prezzi popolari con il Paoli, la Baldas[sarre] Tedeschi ed il Molinari. Alle 21 la *Bohe[me]* prezzi popolarissimi. Lunedì riposo e [...] *Wally*.

All'ARGENTINA — Il pubblico accor[so ier]sera numerosissimo applaudì il De S[anctis] protagonista della commedia di Massim[...]ki: *Piccoli borghesi*. Ottimi anche il Diss[...] Rissone. Nello scherzo comico: *Pace in* [fami]*glia* la Rissone ed il Riccione furono a[pplau]ditissimi. Questa sera alle ore 21 prec[ise] *figlio del miracolo* di Cavauli. Domani [...] due rappresentazioni alle ore 17: *A[...] fono* di De Lorde, *Sullivan*, di Malavi[...] alle ore 21 a grande richiesta: *Il proces[so dei] veleni*.

Al QUIRINO — Anche iersera il tea[tro] esaurito in ogni ordine di posti. Le sp[...] era in onore dei partecipanti al congre[sso] oculisti infortunisti. *La casa delle tre r[agazze]* sui motivi di Schubert, ebbe ieri sera [...] accoglienze trionfali. Il Masucci, la Sar[...] e la Gerra, il Ferri, il Ferrarini ed il [...]soni applauditi a scena aperta vennero r[ipe]tutamente evocati al proscenio alla fine d[ell'] atto. Questa sera la bella commedia si r[eplica] e si replicherà pure nel doppio spettaco[lo di] domani.

Al MORGANA — La seconda delle *C[armen]* ebbe confermato il successo della sera [prece]dente. Il pubblico, che era numerosissim[o, fu] soddisfatto degli artisti e della esecuzio[ne e] evocò al proscenio fra applausi clamor[osi il] tenore Caprara, la Stara, il baritono S[...] ed il Dadò. Stasera *Carmen*, col tenore [...]vazzi. Domani alle 17 *Carmen*, alle or[e 21] *Andrea Chénier*.

Al NAZIONALE — Questa sera a ric[hiesta] generale replica dell'operetta *Grand Hote[l]*. [Do]mani due spettacoli: nella diurna replica [dell']applaudita operetta *A Paris chez Maxim*, la serale ultima replica di *Grand Hotel*. [...] di sera *E' arrivato l'ambasciatore*, operet[ta di] Bellini e Corradi, nuovissima per l'Ital[ia].

All'ELISEO — Grande concorso di pu[bblico] ieri sera per la replica di *Madama di* [...] Molti applausi, al solito, e molte richie[ste di] bis. Questa sera: *Vedova allegra* e d[...] alla diurna: *Madama di Tebe*, alla seral[e] *chessa del bal Tabarin*.

Al MANZONI — La compagnia Sca[rpetta] richiama ogni sera grande folla di pu[bblico] plaudente. Stasera *Come he fatto* m[...] di cui Vincenzo Scarpetta è protagonist[a, esi]larantissimo.

Al KURSAAL ROMA — Oggi alle ore [...] ed alle ore 21 due repliche dell'intero pro[gram]ma dato per lo spettacolo inaugurale.

SPETTACOLI del 9 ottobre 1[920]

COMUNALE TEATRO ARGENTI[NA]
Comp. drammatica ALFREDO DESANC[TIS]
SABATO, 9 — Ore 21: IL FIGLIO DEL [MI]RACOLO — Commedia brillante di Gava[...]
Protagonista: comm. Alfredo De Sancti[s]

TEATRO COSTANZI
Grande Stagione lirica autunnale
SABATO, 9 — Ore 21: Prima rappresent[azio]ne: LA VALLY — Esecutori: Baldassarre[-Te]deschi Giuseppina, Cortis Antonio, Sme[raldi] Stefano. Direttore: Baroni.
DOMENICA, 9 — Due rappr.: Ore 1[7 a] prezzi popolari: OTELLO — Protagonista: [...] ll. Altri: Baldassarre-Tedeschi, Molinari [Ore] 21.15 a prezzi popolarissimi: BOHEME.

TEATRO MANZONI
Comp. dialett. napolet. del comm. E. Scar[petta]
SABATO 9 — Ore 21: COMME HA FA[TTO] MAMMA'
DOMENICA, 10 — Ore 17.30 e 21: Re[plica]

TEATRO QUIRINO
Compagnia di operette «Città di Milan[o]»
SABATO, 9 — Ore 21: Replica a rich[iesta] generale della nuova operetta: LA CASA [DEL]LE TRE RAGAZZE.
DOMENICA 10 — Ore 17 e 21 replica

ELISEO — Ore 21: *Vedova allegra*.
MORGANA — Ore 21: *Carmen*.
NAZIONALE — Ore 21: *A Paris chez M[axim]*
NAZIONALE — Ore 21: *Grand Hotel*.

VARIETA'
APOLLO — Ore 21: *Scelto spettacolo* [...]

Ospiti illustri d'altri tempi...

Balzac in Italia

Se Onorato di Balzac (1) fu uno dei più [o]riginali e fecondi romanzieri del secolo [p]assato, deve la fortuna che gli soprav[v]ive e lo rende anche oggi uno dei più [a]pprezzati, ripensati, e riletti, a quella [i]mpronta caratteristica di verità, di esa[m]e e di serenità, nel giudizio con cui [m]ateriava la spina dorsale delle sue ope[r]e, nelle quali si incatena e si riflette la [v]ita sociale del suo tempo in tutte le sue [g]amme di ascesa e di discesa.

Nessun autore più discusso e più ca[l]unniato di lui a l'inizio della sua carrie[r]a; nessuno, giunto sulla via di mezzo, [p]iù accarezzato, più festeggiato, più a[d]ulato, più fortunato, cosicchè i suoi li[b]ri ebbero edizioni a non contarsi, e la [s]ua prodigiosa fecondità letteraria fu ci[t]ata ad esempio di eccezione, finchè Dumas non lo ebbero sorpassato anche [n]ell'immaginazione meravigliosa dei lo[r]o romanzi, di cui la sorte non fu meno [l]ieta di onori e di dovizie. In quel torno [d]i tempo, all'apice della fama e della [g]loria, (1837), Balzac intraprese il giro [d]ell'Italia e si fermò, prima sua tappa, a [M]ilano, portando seco alcune commenda[t]izie per quel patriziato e pei letterati più [c]onosciuti. Ebbe liete ed oneste accoglien[z]e dalla contessa Fanny San Severino, [s]orella del principe Alfonso San Severi[n]o, ciambellano dell'Imperatore d'Austria, [g]entildonna bella e colta, che il Balzac aveva conosciuta a Parigi. Clara Maffei, [m]oglie del poeta Andrea, faceva del ro[m]anziere francese, il seguente parlante [r]itratto: « Se lo immagina forse grande [e] snello, pallido e scarno, con una di [q]uelle fisonomie che sono già un'ispira[z]ione, una poesia? Si guardi da così bel[l]a aspettazione! Egli è un uomo piccolo, [g]rasso, paffuto, rotondo, rubicondo, con [d]ue occhi però neri e scintillanti fuoco [n]el dialogo, il fuoco della sua penna. E [c]hi lo accompagna? Un paggio come [n]el Lara di Byron, un giovanetto dalla [v]oce soave, dai movimenti docili e molli, [u]na donna infine ». In verità Balzac ve[n]endo in Italia non era accompagnato [n]è da Teofilo Gautier, nè da una donna. [Qu]est'ultima supposizione è da scartarsi assolutamente se si pensi anzi che egli si [f]ece trovare dalla San Severino tutto av[v]olto in una specie di tunica bianca da [f]rate, quella tunica stessa nella quale il Dastuguy dipinse il colosso del romanzo [m]oderno nel ritratto che si vede a Ver[s]ailles nella sala degli scrittori francesi [c]elebri, e che egli indossava forse come [s]imbolo di castigatezza e di semplicità.

L'arrivo di Balzac a Milano aveva [m]esso a rumore il campo letterario e quello, diremo così, intellettuale monda[n]o. Balzac fu l'uomo del giorno, disputa[t]o e desiderato in tutti i salotti. Ognuno voleva averlo veduto o vederlo; tra i pri[m]i un giovane il quale diceva « di esser[s]i stretto in intimità con lui a Vienna », [i]ndicò ad alcuni curiosi in teatro un ca[p]itano dei granatieri, esclamando: « Ec[c]o il signor Balzac! » E le armi ebbero [p]er pochi istanti i congrui onori della [g]iornata.

Le sue parole, i suoi motti di spirito, [q]ualche suo giudizio, trovava accoglien[z]a sin nelle stalle, finchè una guerra sor[d]a, a colpi di spillo, non ebbe cambiata [l]a fisonomia della celebrità. E già corre[v]a sulle bocche di tutti qualche sua frec[c]iata contro il Manzoni e contro altri [m]aggiori che lo mettevano in cattiva lu[c]e. Erano i tempi quelli della famosa « terra dei morti » di Lamartine e del [c]olpo di spada di Guglielmo Pepe. Balzac [p]arlando dei « Promessi Sposi » del Man[z]oni, sosteneva che la struttura del ro[m]anzo era debole. Allora un simi[l]e giudizio sul Mazoni da parte di [u]no straniero, fosse pure Balzac, pareva [q]uanto di più ingiusto e di più offensivo [s]i potesse esprimere contro uno scrittore [r]itenuto impeccabile.

Oltre queste notizie che accendevano [d]elle vivaci polemiche, si rimproverava [a] Balzac una concezione smisurata ed i[p]erbolica della sua personalità, sino al [p]unto che sul fodero di una statuetta di Napoleone aveva scritto: « Ciò che egli non potè compiere con la spada, lo com[p]irò io con la penna »; e in un momento di auto-esaltazione a Madame Narska: « Quattro uomini avranno avuto vera in[f]luenza in questo secolo: Napoleone, Cu[v]ier, O' Connell, e il quarto vorrei essere [i]o. Napoleone ha vissuto del sangue di Europa, Cuvier ha disseccato il mondo, O' Connell si è incarnato un popolo; io avrei portato una società tutta intiera nel mio cervello.... »

Nè meno severo giudice del Balzac fu Giuseppe Mazzini il quale in un articolo sulle condizioni presenti della letteratura in Francia, esaminando la produzione romantica francese, compresa quella del Balzac, scriveva che « l'immenso vuoto lasciato dal romanticismo accolse intanto la gente della letteratura « leggera », come essi la chiamano, « volgare e immorale », come a me sembra.

L'atmosfera pertanto di Milano cominciava ad appesantirsi contro tutte le prove di amabilità che egli riceveva dalle persone più elette e decise di partire per Venezia dove la sua mania di dir male dal Manzoni del Grossi e del Massimo d'Azeglio, gli procurò una quantità di fastidi, più grave di tutti quello con Tullio Dandolo, subito composto, con grazia signorile, dalla contessa Mocenigo Soranzo. Lo stato d'animo di Milano si perpetuava dunque a Venezia per colpa dello stesso Balzac che non seppe, e non volle, comprendere quale corda sensibile egli toccasse coi suoi colpi di spillo contro i numi della patria letteratura. D'altra parte egli si compiaceva nei suoi libri non poche volte, « di mettere in iscena avvenimenti e personaggi italiani così in *Les Proscrits*, ove si rileva il culto che l'autore aveva per Dante; così in Facino Cane trova una triste istoria nella quale l'ultimo Principe di Varese originario di Venezia, dopo avere avuta molta potenza ed aver nuotato nelle ricchezze, e dopo essere stato l'amante di una dogaressa si riduce a mendicare per le vie di Parigi; così in Gambara in cui si svolgono curiose teorie di arte musicale e dove è un originale parallelo tra Rossini e Bethoven ». Però, *Les Marana*, un libro pieno di errori e di esagerazioni diedero lo spunto ad un opuscolo del Libori che fu ufficiale nell'Esercito napoleonico, combattè in Spagna e nel 1848 comandò la piazza di Milano. La parte spregevole che Balzac fa rappresentare ad un capitano italiano di *abbigliamento*, certo Montefiore, di un reggimento quasi tutto italiano, *che si aveva procacciato altissimo onore nella guerra, e la più detestabile reputazione nella vita privata*, rinfocolò la polemiche che si erano, poco a poco, assopite nei sentimenti antitaliani del Balzac.

Polemiche quanto mai ingiuste, tranne che non si vogliano riportare allo spirito dei tempi, una vera polveriera che aspettava da un momento all'altro chi vi appiccasse la miccia.

Nulla di male in fondo se Balzac che tante volte si era servito di personaggi italiani per far loro rappresentare azioni commendevoli, abbia messo nella sua vera, o falsa, luce che sia, un capitano di ventura. E niuno è che giuri sulla perfetta onorabilità degli uomini d'arme dell'epoca dei Marana, abituati a passare al soldo dell'un capo, e dell'altro, senza altro sentimento che quello della paga o del bottino. Però, si battevano bene e tutto il loro onore era legato alla punta della spada. Del resto in Francia dal Balzac a Dumas era ed è invalso l'uso sino ad oggi di scavare e scrutare nei nostri bassi fondi sociali, quando non si creano addirittura, ambienti di losche figure, quasichè un esagerato amor di patria li accompagni nella ricerca altrove di ciò che hanno a portata di mano. Nell'ottobre del 1845 e nell'aprile del 1846 il Balzac visitò per l'ultima volta l'Italia più che per un suo desiderio di rivedere dei luoghi ai quali lo legavano tante gradite memorie, per rendere piuttosto un favore a Madame Harska di cui la figlia Anna voleva, prima di tornare a Roma, *traversare il paese del sole*. Egli lasciò Parigi il 22 settembre di quell'anno ed accompagnò i suoi amici a Napoli ed a Pisa; nè l'una e nè l'altra città esercitarono del fascino sul suo spirito, non parlandone egli quasi mai nelle lettere alla sua amica.

Il 23 marzo dopo una rapida corsa a Passy giunse a Roma che produsse nell'animo suo una grande impressione. Egli non ignorava ciò che della città eterna avevano scritto altri letterati e viaggiatori francesi, primo fra tutti lo Chateaubriand che fin dal 1829 aveva desiderato di potervi morire: « Se avessi la fortuna di finir qui i miei giorni, non mi verrebbe negata a Santo Onofrio una cameretta attigua a quella dove spirò il Tasso. Quando le mie occupazioni alla Ambasciata mi lasciassero qualche minuto di libertà continuerei a scrivere le mie *memorie* alla finestra della mia cella. In uno dei più bei luoghi della terra circondato da aranci e da verdi quercie, dinanzi a tutta Roma distesa sotto i miei occhi, ogni mattina, mettendomi al lavoro tra il mio letto di morte e la tomba del poeta, invocherei il genio della gloria e della sventura ». Scrivendo alla sorella, mentre attesta la vivacità delle sue impressioni comincia col confessarle che *« s'éprouve par avance le plaisir que tu goûteras que ton frère a mis la main à la plume dans la ville des Césars, des Papes et autres »* e l'informa che si è prosternato *« aux pieds du père commun des fidèles, dont la pantoufle hiérarchique a été baisé par moi. Rome, malgré le peu de temps que j'y suis resté, sera l'un des plus grands et des plus beaux souvenirs de ma vie »*.

Fra le persone conosciute a Roma egli ebbe speciale stima e considerazione per il principe Michelangelo Caetani, duca di Teano, che lo accolse con molta simpatia e gli fu compagno e guida in varie escursioni. Teneva in quei giorni il principe una serie di illustrazioni sulla «Divina Commedia» al Palazzo Farnese e ad una di queste intervenne il Balzac. La parola dotta, calda e suadente del Patrizio romano produsse una grande impressione sull'animo del Balzac che dedicandogli la *Cugina Betta*, dice: « Non è al Principe Romano, nè all'erede dell'illustre casa dei Caetani che ha dato dei papi alla cristianità, è al sapiente commentatore di Dante che dedico questo minuscolo frammento di una lunga storia. Voi mi avete fatto scorgere la meravigliosa intelaiatura di idee sulla quale il gran poeta italiano ha costruito il suo poema, il solo che i moderni possano opporre a quello di Omero. Fino al giorno in cui vi intesi, la 'Divina Commedia' mi sembrava un immenso enigma la cui soluzione non era stata trovata da nessuno, ed ancor meno dai suoi commentatori. Comprendere così Dante val dire essere grande come lui, ma a voi tutte le grandezze sono famigliari ». Così con l'anima tutta piena dell'Italia e della grandezza di tutti i suoi monumenti, il Balzac lasciò Roma alla fine di aprile e con Roma Madame Harska ed i suoi amici. Chi era costei? Evelina Harska, polacca, nata il 6 gennaio 1804, maritata ad un Conte russo, e vedova da pochi anni, era l'amica spirituale, o, come si dice, qualche cosa di più, per Balzac, il quale si faceva condurre da quell'anima eletta secondo il suo piacere. Finì per sposarla più tardi, già stanco e malato al cuore, malattia di cui da un pezzo aveva avvertito qualche sintomo inquietante. Al dottore che lo curava domandò un giorno quanti mesi di vita gli restassero ancora avendone bisogno almeno di sei per scrivere il suo testamento al pubblico. Si convinse dell'ambigua risposta del medico che non gli restavano che sei ore. Si accasciò in se stesso, e l'indomani, 20 Agosto 1850, l'autore della «Comedie Humaine» si spense lentamente.

Fu vera gloria? Fu certamente una vera e fulgida gloria del suo tempo se questo astro risplende ancora di tutta la sua luce che illuminò ed illumina tante coscenze, e che Giuseppe Gigli ha ricostruito nella sua integra gigantesca figura per farci rivivere una vita che questo secolo crede di superare, ma che non è capace di eguagliare.

Francesco Geraci.

(1) GIUSEPPE GIGLI: Balzac in Italia — F.lli Treves — Editori — Milano.

I treni sulla linea di Modane ripristinati

TORINO, 9. — In seguito ai lavori urgenti compiuti sulla linea di Modane, tanto sul versante italiano che su quello francese, a cominciare da lunedì verrà ristabilito il servizio completo di tutti i treni, compresi i diretti ed i celeri indicati dall'orario comune. Per maggiore chiarezza per gli interessati si informa che verranno ristabiliti i treni diretti n. 7 e 8 con i relativi servizi di carrozze-letto fra Roma e Parigi, con le corse che partiranno domenica sera rispettivamente da Roma e da Parigi. Il celere Bordeaux-Milano sarà ristabilito fra Torino e Modane in corrispondenza dei treni in partenza domani da Bordeaux e lunedì da Milano.

I celeri Parigi-Roma, attualmente deviati per Ventimiglia, saranno ristabiliti per la linea di Modane.

Il nuovo arcivescovo di Parigi

PARIGI, 9.

La nomina del cardinale Dubois ad arcivescovo di Parigi ha fatto parecchi contenti e molti scontenti. Lo scontento è dalla parte del Governo, la contentezza dal lato dei clericali. Il Governo non ha del resto nascosto la contrarietà che tale nomina gli ha procurata; infatti una nota di carattere ufficioso apparsa all'indomani della notizia ufficiale pubblicata dall'« Osservatore Romano » ha fatto sapere che il Vaticano ha conferita al cardinale Dubois l'alta carica senza prima chiedere se il Governo francese approvasse quel conferimento. Alcuni giornali, fedeli al Quai d'Orsay, hanno poi commentato la nomina del Dubois in modo da non lasciar dubbi sul malcontento che essa ha prodotto. Le quali cose hanno sorpreso quel pubblico che, ignaro di certi retroscena, si fida soltanto di ciò che legge sui giornali.

All'indomani della morte del cardinale Amette, la maggior parte dei grandi quotidiani incominciò a discorrere del cardinale Dubois in termini tali da lasciare subito indovinare che egli era candidato alla sede arcivescovile rimasta vacante. Ma i grandi quotidiani avevano semplicemente fatto eco ai giornali clericali ed ai giornali nazionalisti, che per primi avevano messo avanti il nome del Dubois, senza sapere se la candidatura di quest'ultimo fosse o no gradita al Quai d'Orsay. In realtà essa lo era, in quei giorni; e forse l'incaricato d'affari presso il Vaticano lo fece, con un po' di fretta, sapere a Roma. Probabilmente il Papa ha approfittato di quell'affrettata informazione, e, senza frapporre tempo, ha nominato arcivescovo il Dubois prima che altre candidature gli fossero annunziate e raccomandate da Parigi.

Il procedimento pontificio non è quello che il Concordato esigeva. Il Concordato prescriveva che tutte le nomine di alti prelati francesi fossero dapprima comunicate al Quai d'Orsay e non divenissero effettive se non dopo l'approvazione data dal Governo francese. Questo esigeva insomma, il «diritto di riguardo »; diritto che stavolta, per la nomina del Dubois, non è stato tenuto in alcuna considerazione dal Vaticano.

Ma il Concordato è forse stato rimesso in vigore? Niente affatto. La recente ripresa di rapporti fra la Francia e il Vaticano è ancora ad uno stato incerto, non è che un primo passo verso la riconciliazione, lascia, in linea di diritto, la piena facoltà al Papa di trascurare gli antichi accordi. A Roma è stato mandato un incaricato d'affari anzichè un ambasciatore. La Santa Sede aspetta che la Camera francese si decida ad approvare la ripresa ufficiale di quei rapporti che rimasero per sedici anni interrotti. Quando questa ripresa ufficiale sarà un fatto interamente compiuto, il Vaticano adotterà, in caso di nomine di cardinali e d'arcivescovi, la procedura cui sarà tenuto per offrire il mezzo al rappresentante della Francia di presentare le osservazioni che il Governo di Parigi crederà di fare. Ma prima, è forse soverchio di pretenderlo.

La nomina del nuovo arcivescovo di Parigi ha messo in chiaro tale stato di cose. Il Vaticano, ancora una volta, ha dimostrato di essere in fatto di diplomazia più intransigente di qualunque Governo laico transigente.

SARTI.

Il disastro ferroviario di Venezia

I morti sono ventisei

VENEZIA, 9.

Fino a ieri sera i morti nel disastro ferroviario ammontavano a 26 e la loro identificazione procede con difficoltà perchè i cadaveri presentano mutilazioni orribili. I viaggiatori che si trovavano nel penultimo carrozzone rimasero tutti schiacciati. Quelli che si trovavano nell'ultimo compartimento vennero compressi con minor forza, e qualcuno, pure essendo ferito, potè salvarsi. Certa Maria Rizioli che andava da Venezia a Torino per vedere, dopo 14 anni, la madre, ebbe le gambe fratturate. Essa si trovò stretta fra i sedili della propria vettura con i due figliuoletti schiacciati contro i suoi fianchi e il marito rantolante, che, estratto dai rottami, poco dopo moriva.

Appena giunse a Venezia la notizia del disastro partirono pompieri, truppe e guardie. Ne prese il comando il colonnello Pavini e si procedette per squadre al lavoro di salvataggio mentre veniva organizzato il servizio di soccorso della Croce Rossa. Dalla penultima vettura furono subito estratti una donna, una bambina bionda e sei uomini orribilmente sfracellati, tra cui un mutilato di guerra. Qualcuno asserisce di aver visto un viaggiatore sbalzato dall'urto contro i fili dell'energia elettrica che corrono paralleli sul ponte e quindi precipitare nella laguna. Si teme che altri disgraziati abbiano subito la stessa sorte.

Poichè la rottura dei fili impediva di telefonare alla stazione di Venezia dal posto di blocco, il primo a comunicare la notizia e a chiedere l'invio di soccorsi fu un commesso viaggiatore triestino che percorse i quattro chilometri di corsa come folle. Si formò subito un treno di soccorso sul quale presero posto il Prefetto, il capo del Compartimento ferroviario ed alcuni medici che trasformarono il carro postale in carro di ambulanza. L'opera di salvataggio fu alacre e vi partecipò anche padre Clemente, missionario apostolico delle missioni inglesi dell'India, che, trovatosi nel treno investito rimase sul posto prodigandosi per aiutare e confortare i feriti e trasportare i morti. Si osserva che per fortuna nella grande sciagura nessuna vettura ribaltò, per cui staccate le vetture danneggiate, le altre poterono proseguire.

Il tragico elenco

A Mestre furono organizzate due sezioni di soccorso che trasportarono i seguenti feriti all'Ospedale: Eugenio Guagnolini, di anni 46, da Mirandola, maestro di equitazione; Matteo Dugo, di anni 50, ferroviere, di Mestre; Giovanni Pavarello, di anni 30, da Mirano; Paolo Maruzzi, di anni 19, da Varese; Maddalena Solie, di anni 22, operaia, di Belluno; Salvino Rizioli, di anni 22, da Torino; i fratelli Antonio di anni 19 e Gina di anni 25, non meglio identificati; Mentina Norvetti, di anni 25 da Milano; Pierina Provato, di anni 24, da Padova; Mario Giussano, di anni 31, da Venezia; Napoleone Tardinelli, di anni 65, da Padova, insegnante a Fiume, e Giovanni Barg, di anni 32, da Marsiglia.

Successivamente allo stesso ospedale furono condotti i seguenti altri feriti: Giuseppe Traverso di Albissola a Mare, in gravi condizioni; Ernesta Brunetta col marito Giovanni Baviani e la cognata Giannina Baviani tutti di Vicenza; Aurelio Parmesan, ferroviere, di Mestre; Maria Rizioli, da Venezia; Giuseppe Dal Pozzo, ferroviere, da Bologna; Rocco Romano, da Roma, e Tancredi Palonelli, da Roma.

Fino alle 23 di ieri sera furono identificati i seguenti cadaveri: Giovanni Bonifazi, di anni 79, da Padova; Guerrino Pianizza, di anni 28, da Telone; Tarquinio Portesan, di anni 65, da Torino, con la propria figlia Ortensia di 14 anni; Giulio Rizioli, di anni 5, da Venezia; Giuseppina Vento, di anni 64, da Chioggia; Filippo Miletto, di anni 23, da Roma; Giuseppina Dugo, di anni 35, da Treviso; Libero Sarto, di anni 22, da Loreto; Guglielmo Bavarello, di anni 23, da Vicenza; Albino Gorlini, da Venezia, e Pierina Rizzieri, da Torino.

Il direttore del Compartimento delle Ferrovie ed altre autorità si sono recate all'ospedale a visitare e ad interrogare i feriti. In segno di lutto gli operai del porto e dell'arsenale e di altri stabilimenti hanno sospeso il lavoro.

I viaggiatori informano che durante le scene di terrore folle che seguirono al disastro, le recriminazioni e le minaccie contro il personale ferroviario furono altissime. Il capo treno potè salvarsi a stento, poichè volevano gettarlo nella laguna. Il risentimento assunse una violenta espressione quando parve che i mezzi di soccorso giunti da Venezia fossero inadeguati alla gravità della situazione.

Le cause della catastrofe

Nella mattinata di ieri giunsero sul luogo del disastro le autorità giudiziarie per stabilire le responsabilità: il Procuratore generale, il giudice istruttore avv. Cottaneri, il sostituto procuratore del Re avv. Pipitone interrogarono il casellante del blocco n. 2 Gino Damiani che, in preda a grande agitazione, disse che essendo arrugginita la molla, probabilmente il segnale che indica via ingombra non rispose alla manovra. Il Damiani, a quanto apparirebbe, avrebbe invece dimenticato di fare la segnalazione forse perchè preso dal vino. D'altra parte quando egli si accorse dell'errore diede la via libera al treno di Milano; questo non avrebbe potuto rimettersi in moto per guasti sopravvenuti.

Il macchinista Giovanni Poli ed il fuochista Giovanni Boccaio del treno investitore affermano che scorsero il convoglio fermo sollanto a pochi metri di distanza perchè dei tre fanali di coda uno solo era acceso e pure questo coi vetri così appannati e sporchi che se ne scorgeva appena il colore.

Il casellante Gino Damiani fu trattenuto a disposizione dell'autorità giudiziaria.

Ancora episodi pietosi

L'on. Alessio giunto ieri a Mestre da Roma, diretto a Trieste, per la inaugurazione della fiera campionaria si è fermato sul luogo per visitare i feriti. Ecco ciò che narrano alcuni di essi: Umberto Barbato dice che al momento dell'urto si trovava nell'ultima carrozza del treno per Milano. Avvenuto l'urto fulmineo egli si trovò coperto di rottami dei quali potè a fatica liberarsi. Benchè ferito, cooperò alla ricerca dei più feriti di lui e poi dovette farsi trasportare all'ospedale. Giovanni Baviani con la moglie Ernesta e la sorella Giannina stavano nella penultima vettura dormendo. Quando avvenne il terribile urto, la moglie rimase colpita da una spranga di ferro del porta bagagli e la Giannina venne coperta dai rottami. Egli a stento liberò la sorella mercè l'aiuto di alcuni viaggiatori quindi liberò la moglie svenuta ed insanguinata. Essi erano venuti a Venezia per il matrimonio di una cugina. Ma veramente straziante è il racconto di certa Maria Rizioli, una giovane donna che è la figura più pietosa del tragico avvenimento: « sono rimasta, disse, stentatamente, per quasi tre ore sepolta sotto i rottami dell'ultimo vagone. Al momento dell'urto tenevo il mio bambino in braccio quando mi sentii sbalzata e compressa fra due assi e ricoperta di ferramenta e tronchi di legname che mi separarono da mio marito e dagli altri miei figli. Volli proteggere il bimbo ma fu vano ogni tentativo; sentivo il suo sangue bagnarmi il viso e il seno e ai miei richiami non rispondeva più. Giungevano ai miei orecchi intanto le grida di dolore di mio marito, di mia figlia Antonietta e degli altri vicini e vedevo morta al mio fianco mia suocera ». La povera donna ignora tuttavia la morte del marito e della figlia Antonietta.

Che narrano i feriti

L'on. Alessio, giunto stamani a Mestre da Roma diretto a Trieste per l'inaugurazione della Fiera Campionaria, si è fermato a visitare i feriti e si è recato sul luogo della rovina.

Ecco ciò che narrano alcuni feriti. Umberto Barbato dice che al momento dell'urto egli si trovava nell'ultima carrozza del treno per Milano. Avvenuto l'urto, si trovò coperto di macerie da cui potè solo a fatica liberarsi. Benchè ferito, egli cooperò alla ricerca di coloro che erano più feriti di lui, poi dovette farsi trasportare all'ospedale. Giovanni Badiani, colla moglie Ernesta e la sorella Giannina era nell'ultima vettura e dormiva quando avvenne il terribile scontro. La moglie fu tutta stretta fra spranghe di ferro e la sorella ricoperta di rottami. Egli stesso liberò la sorella con l'aiuto di altri viaggiatori e quindi trovò la moglie svenuta ed insanguinata. Essi erano venuti a Venezia per assistere al matrimonio di un parente. Maria Rizzoli racconta di essere rimasta per circa tre ore sepolta sotto i rottami dell'ultima vettura. Nel momento dell'urto teneva in braccio il suo bambino, quando si sentì sbalzata via e compressa fra tronchi di legname. Tentò di proteggere il suo bambino, ma il tentativo fu vano: essa sentiva il suo sangue bagnarle il viso ed il seno; ai suoi richiami il piccolo non rispondeva più. Giungevano invece al suo orecchio le grida di dolore del marito e della figlia Antonietta e di un altro piccino: al fianco aveva il cadavere della suocera. La povera donna ignora ancora che il marito e la figlia Antonietta sono morti.

Grave scontro fra tram e camion a Palermo

Due morti e 8 feriti

PALERMO, 8. — Stasera dinanzi alla *Favorita* è avvenuto un grave scontro fra un camion e un tram elettrico. L'urto è stato terribile ed ha causato la morte del quindicenne Michele Calvo e dell'operaio Salvatore Midollo, quarantenne. Altri otto passeggieri della vettura elettrica sono rimasti feriti leggermente.

La sciagura ha prodotto penosa impressione nella città.

I commercianti napoletani

per la compartecipazione del personale agli utili dell'azienda

NAPOLI, 9. — Il Consiglio direttivo dell'Unione Commercianti al dettaglio, in una numerosa riunione di ieri venne alla determinazione di prendere l'iniziativa, in omaggio all'evoluzione dei tempi ed alla affettuosa fusione di intenti, di lavoro e di interessi che debbono unire i datori di lavoro e la massa impiegatistica, di studiare e proporre al Governo, perchè le muti in legge, le modalità per una equa, razionale e sollecita compartecipazione della classe impiegatistica agli utili della azienda. E' stata intanto nominata una Commissione per studiare le proposte e per la redazione di esse.

Anche questa volta Napoli, attraverso una delle sue più utili organizzazioni di classe, è antesignana di una riforma economica che ha il nobile intento di riportare il Paese alla serenità ed al fervore del lavoro.

Un dramma in Tribunale a Napoli

NAPOLI, 9. — La signorina Giuseppina Maresco, di anni 28, ex dattilografa, l'anno scorso aveva ferito con un colpo di rivoltella l'ex maggiore di fanteria Giulio Fratellini il quale, dopo averla sedotta con la solita promessa di matrimonio, si era rifiutato di sposarla. Ieri si doveva trattare alla X Sezione del nostro Tribunale la causa contro la Maresco ed il Fratellini si trovava con alcuni avvocati nel caffè che è entro l'ampio cortile di Castel Capuano. Ad un tratto si udì un colpo secco ed il Fratellini, scattando in piedi, si portò le mani alla gola ed emise un urlo incomprensibile.

Quello che avvenne in quel momento è indescrivibile. La folla che gremisce sempre l'atrio era enorme ed il movimento vertiginoso. A qualche distanza furono visti la Maresco ed un giovanotto sui 25 anni, che si seppe poi essere il fratello di lei a nome Alfredo. Furono fermati e tratti in arresto dagli agenti. Il Fratellini, intanto, trasportato all'ospedale, vi fu medicato di una grave ferita alla gola. Chi, dei due fratelli, abbia sparato, per ora non si sa, perchè sì l'uno che l'altro si proclamano autori del tentato omicidio.

La Maresco ha dichiarato al Sostituto Procuratore del Re di essere l'autrice dell'attentato, non solo, ma di essere ancora disposta a ripetere il colpo, pur di vendicare il suo onore offeso.

Il processo pei fatti di Mantova

La sentenza

MANTOVA, 9. — Si è chiuso ieri il processo per i fatti dello scorso novembre dopo 18 giorni di discussione. Il Tribunale si è ritirato alle 10 per la sentenza ed alle 12,40 è rientrato nell'aula affollatissima ed ha pronunciata la sentenza con la quale assolve 11 imputati e condanna a pene varianti da tre mesi ad un anno e mezzo: Oronte Fortunato, Arturo Chidani, Secondo Moretti, Ferdinando Cremonini, Guido Turgaiti, Roberto Gorni, Adam Evolti, Carlo Ziliani, Gregorio Sassoli, Gino Cabrini, Luigi Rocchetti, Gino Carnevali, Arcangelo Lodi, Romeo Balloni, Ugo Reschini, Colanei Andrea, Ferrari Guido, Emilio Forini, Luigi Fruttini, Dante Chiari, Giuseppe Lazzetti, Guido Lombardo, Giulio Fusoni, Attilio Borettini e Giuseppe Saltolini. Le pene più gravi sono state riportate da Pietro Garutti a 7 anni, Americo Porzioli a 6 anni, Carlo Ferrari a 5 anni, Ottorino Cavicchini a 4 anni, Orazio Salvalai, Ugo Bezzia, Roberto Molesini, Umberto Bottoni, Marino Biellini Giulio Balducci, a 3 anni; Luigi Besia, Primo Mambiono, Foscolo Fontana, a 2 anni. Altri condannati a pene minori e già scontate sono stati scarcerati. Complessivamente sono stati distribuiti 71 anni di carcere e circa 4700 lire di multa.

Ultime notizie e informazioni

Il ritorno a Roma del min. Sforza

Stamane, col direttissimo di Torino, è ritornato a Roma alle 8.30 il nostro Ministro degli Affari Esteri conte Sforza, proveniente da Cavour, dove, come è noto, si era recato a conferire col Presidente del Consiglio, in merito alla prossima ripresa delle trattative italo-jugoslave. Il Ministro Sforza ha subito ripreso la direzione del suo dicastero alla Consulta.

Molti giornali stranieri già fanno l'ipotesi che l'incontro del Ministro Sforza con Trumbic debba avvenire fra pochi giorni, il giorno 13, a Roma. Se le nostre informazioni sono esatte, non crediamo che Roma possa essere il luogo migliore per la ripresa dei negoziati interrotti a Pallanza. Insistiamo nel ritenere che l'incontro avverrà in qualche città molto più a nord di Roma, sulla linea Trieste-Venezia-Bologna-Firenze. Ma è ancora prematuro determinare quale, poichè fino al momento in cui scriviamo il luogo del Convegno non è stato ancora stabilito.

L'incontro con Trumbic

Non è neppure stata fissata con precisione la data, benchè nei circoli politici serbi — come risulta dal telegramma che il nostro corrispondente da Trieste c'invia e che qui sotto riproduciamo a solo titolo di curiosità — si affermi che la delegazione serbo-croato-slovena lascerebbe Belgrado stasera stessa e che quindi l'incontro avverrebbe il 13 corrente. E' impossibile che il Convegno abbia luogo così presto, perchè per quel giorno è convocata a Milano la sezione nazionale civile della Lega delle Nazioni, alla quale, oltre il Presidente della rappresentanza italiana presso la Lega sen. Tomaso Tittoni, dovrà partecipare anche il Ministro degli Esteri conte Sforza. Resta dunque escluso il giorno 13. L'incontro non potrà perciò avvenire prima della metà d'ottobre; anzi, come noi crediamo, tutto fa prevedere che avrà luogo nei primi giorni della seconda metà del mese.

Premesso questo, riproduciamo qui sotto, perchè i lettori conoscano le voci che oggi corrono negli ambienti politici jugoslavi, il seguente telegramma da Trieste:

« Da fonte ineccepibile jugoslava si assicura che la Commissione Ministeriale Estera di Belgrado abbia fissato pel giorno 13 corr. a Roma l'incontro dei suoi delegati con quelli italiani per la ripresa delle trattative dirette. La Commissione ha fissato in un memoriale le istruzioni date alla Delegazione Jugoslava. Il Consiglio dei Ministri espressamente convocato ha approvato il memoriale, affidando alla Delegazione pieni poteri. »

« I Delegati Jugoslavi sarebbero partiti sabato 9 ottobre. Il Governo italiano e quello jugoslavo garantirebbero le comunicazioni telegrafiche dirette fra Belgrado e Roma.

Sull'eventuale esito delle trattative i giornali di Zagabria ricevono da Belgrado che le opinioni sono divise ».

La Delegazione jugoslava che sta per venire in Italia è già stata dunque investita dei pieni poteri ed avrebbe — secondo questo dispaccio — ricevuto un memoriale in cui sarebbero state riassunte le istruzioni che il Consiglio dei Ministri di Belgrado ha dato ai membri della sua rappresentanza. Questo memoriale — se è esatta la notizia — non potrà naturalmente formare oggetto di discussione coi rappresentanti italiani; poichè le due Delegazioni, essendo entrambe fornite dei pieni poteri, s'intendono rivestite del più ampio mandato e non si presenteranno quindi con documenti limitanti la loro libertà di discussione, d'azione e di decisione.

Tale ovvia condizione è, del resto, confermata anche dal seguente telegramma che ci perviene da Zurigo in data d'oggi:

« Si ha da Belgrado che la *Jutarnji List*, afferma che Trumbic dirigerà le trattative per la questione adriatica, munito di ampi poteri; ed avrà quindi piena libertà di decisione. Si conferma che Pasic ha rinunciato a far parte della Delegazione, intendendo riprendere la direzione del partito radicale ».

Gli alti ufficiali di Marina e le fantasie d'un giornale genovese

Un giornale di Genova del 5 corrente pubblica una corrispondenza da Modena relativa a pretesa « Imminente riduzione di alti ufficiali dei vari corpi militari marittimi ».

La notizia è del tutto fantastica, in quanto che gli ultimi organici stabiliti in relazione alle esigenze del servizio in tempo di pace, e recentemente pubblicati, sono i *definitivi*: nessuna modificazione si intende di apportare ad essi. Del resto non si può fare a meno di rilevare come nelle stesse affermazioni pubblicate dal detto giornale vi siano tali evidenti contradizioni da far considerare non seria la fonte di esse. Infatti, mentre si accenna a nuove *riduzioni* di alti ufficiali, si vuole insinuare che il provvedimento mirerebbe a far luogo ad ulteriori promozioni. Ora è noto a tutti che non possono effettuarsi promozioni se non vi sono vacanze nei gradi superiori; e che dalla soppressione di posti non possono derivare vacanze utili alle promozioni.

La questione del controllo
I capisaldi secondo la Confederazione del Lavoro.

Il settimanale *Battaglie Sindacali* della Confederazione del Lavoro pubblica quali sono i criteri fondamentali del progetto della Confederazione in materia di controllo operario delle aziende:

1. Il Consiglio operaio deve controllare l'acquisto delle materie prime; 2. Il Consiglio deve sovraintendere alla vendita dei prodotti finiti; 3. Gli operai devono stabilire il prezzo dei prodotti finiti; 4. Il Consiglio deve sovraintendere alla scala delle paghe; 5. Il Consiglio deve controllare gli scarichi; 6. Il Consiglio deve decidere quale specie di lavoro ogni operaio sia meglio adatto a compiere e lo assegnerà di conseguenza; 7. Il Consiglio deve disporre le condizioni dell'impiego negli stabilimenti e nella industria; 8. Il Consiglio deve controllare le spese generali delle officine specialmente per limitare le spese dei presenti proprietari e direttori i quali sono considerati partecipanti ai profitti; 9. Il Consiglio deve decidere quando nuovi macchinari sono necessari per sostituire i vecchi per troppo uso o per inefficienza; 10. Il Consiglio deve sovraintendere alle condizioni igieniche e sanitarie; 11. Il Consiglio insiste che i datori d'opera forniscano gli utensili; 12. Il Consiglio deve eliminare le crisi artificiali dell'industria; 13. Il Consiglio deve impedire il *dumping* ovvero la inondazione dei mercati di commercio a basso prezzo di tempo in tempo.

L'aumento del costo della vita

Secondo i calcoli più recenti effettuati dal Ministero del Lavoro — i quali arrivano a tutto il mese di maggio dell'anno in corso — il movimento dei prezzi al minuto dei principali generi di consumo popolare nelle città più importanti manifesta una notevole tendenza al rialzo. L'indice generale è passato da 100 per il 1913 a 383,4 per il dicembre 1919, a 415,5 per l'aprile 1920 ed a 435,3 per il maggio 1920.

Gli indici singoli hanno presentato tra il 1913 ed il maggio 1920 il maggior aumento per il caffè tostato ed il minor aumento per la farina di frumento; gli aumenti percentuali verificatisi negli indici dei vari generi considerati sono i seguenti:

Pane di frumento 97; farina di frumento 91,9; farina di grano-turco 121,3; riso 170,1; fagiuoli secchi 340,7; pasta per minestra 122,5; patate 436,2; carne bovina 425,6; carne suina fresca 406; salame 386,4; baccalà (secco) 373,9; uova 367,1; lardo 375,7; formaggio per condire 351,6; strutto 444; burro naturale 336,9; olio di oliva 483,1; zucchero 311,4; caffè tostato 530,6; latte 257,1; carbone vegetale 511,8.

Il discorso del Ministro Alessio a Trieste

Sappiamo che il discorso che pronunzierà oggi a Trieste il nostro Ministro dell'Industria alla solenne inaugurazione della Fiera campionaria avrà una notevole importanza politica, per le affermazioni in esso contenute. Due argomenti principali verrebbero trattati nel discorso: Trieste centro notevole dell'economia mondiale, la cui opera di irradiazione può continuare a esercitare la sua benefica influenza nella penisola balcanica e nel Levante; Trieste porto maggiore delle correnti commerciali fra il Levante e l'Europa centrale.

La questione del "Rodosto,,

A rettifica di informazioni inesatte pubblicate da alcuni giornali circa il piroscafo «Rodosto», di bandiera russa, tuttora ancorato nel porto di Genova, si fa presente che il Presidente del Tribunale di Genova ha testè disposto il sequestro conservativo del piroscafo suddetto, in seguito a richiesta della «Società Marittima Coloniale», noleggiatrice del piroscafo stesso e creditrice di cinque milioni e cinquecentomila lire verso la Società «Ropit», compagnia russa di navigazione a vapore e commercio, sedente a Costantinopoli, con la nomina della Società Cooperativa «Garibaldi» a sequestrataria, incaricata della gestione.

I vantaggi dei buoni del Tesoro

Si stima opportuno di dare al pubblico alcuni chiarimenti riguardo ai vantaggi che presenta nel momento attuale l'impiego in buoni del Tesoro. I buoni del Tesoro dichiarati esenti dall'obbligo della nominatività sono di due tipi: 1) buoni ordinari; 2) buoni poliennali (triennali e quinquennali).

I buoni del tesoro ordinari sono di scadenza da tre a dodici mesi e dei seguenti tagli: 2.000 da lire 500, 1000, 5000, 10.000, 50.000, 100,000 e 500.000.

Possono essere nominativi ed al portatore. Essi fruttano un interesse che va dal cinque al sei per cento all'anno secondo la scadenza e cioè: del cinque per cento per i buoni da cinque mesi del cinque e settantacinque per cento per quelli da sei a otto mesi e del sei per cento per quelli da nove a dodici mesi. Tale interesse che è esente da ritenuta per ogni imposta e tassa presente e futura, viene anticipatamente corrisposta all'atto dell'acquisto dei buoni mediante deduzione dell'importo di esso dalla somma dovuta dall'acquirente pel valore nominale dei buoni sicchè il reddito effettivo dell'impiego varia da un minimo di 5.06 per cento all'anno (per i buoni a tre mesi) ad un massimo di 6.38 (per i buoni a dodici mesi).

I buoni ordinari di scadenza da nove mesi quando vengono rinnovati per non meno di altri nove mesi godono di un premio di dieci centesimi per ogni cento lire di valore nominale e se ne sono convertiti in buoni quinquennali il premio si eleva a settantacinque centesimi per ogni cento lire.

La conversione può farsi anche nei tre mesi precedenti la scadenza collo sconto del sei per cento.

I buoni poliennali sono dei tagli da lire 100, 500, 1000, 5.000, 10.000, 2,000, cinquantamila. Fruttano l'interesse del cinque per cento esente da ogni ritenuta per imposta o tassa presente o futura e pagabile con cedole semestrali al primo aprile ed al primo ottobre di ogni anno. All'atto dell'acquisto viene corrisposto anticipatamente l'interesse del semestre in corso (pei giorni dalla data dell'acquisto fino alla scadenza del semestre). E' inoltre da tener presente che il prezzo di acquisto è calcolato con una deduzione di lire due e venticinque per ogni cento lire del valore nominale per buoni triennali e di lire quattro e cinquanta per i quinquennali.

Così l'acquirente di un buono quinquennale da cento lire col pagamento di lire novantacinque e cinquanta, oltre a conseguire lire venticinque di interessi nel periodo di durata del buono, godrà alla scadenza di un beneficio di lire quattro e cinquanta per il rimborso dei buoni alla pari sicchè il rendimento complessivo dell'impiego delle lire novantacinque e cinquanta effettivamente sborsate sarà di lire ventinove e cinquanta cioè in media, del sei e tredici per cento all'anno approssimativamente.

Esso si eleva al sei e ventotto per cento nel caso di buoni provenienti dalla conversione di buoni ordinari, tenuto conto del sunnominato premio di settantacinque centesimi. Per i buoni triennali il rendimento può calcolarsi in modo analogo nella ragione del cinque e ottantasei all'anno.

I buoni poliennali sono al portatore ma, su domanda del possessore possono essere convertiti in buoni nominativi ed assoggettati a vincoli (per dote, cauzione ecc.).

La fine della Conferenza di Bruxelles

BRUXELLES, 8.

La Conferenza finanziaria ha chiuso i suoi lavori dopo aver inteso dal suo presidente, signor Ador, la lettura della relazione da fare in nome della Conferenza al Consiglio della Società delle Nazioni. Il presidente ha espresso l'augurio che la Conferenza possa riunirsi di nuovo. Delacroix si è fatto interprete dell'Assemblea ringraziando Ador per il modo come ha presieduto la conferenza.

Critiche e commenti

PARIGI, 9.

Delacroix ha detto, salutando il Presidente Ador, nella seduta conclusiva: Siamo curvati sul grande ferito, abbiamo esplorato le piaghe per constatare che il rimedio consiste unicamente nella facoltà di reazione dell'organismo colpito. Ristabiliremo una vita di scambi normali e la salute rinascerà.

Qualche momento dopo, nei corridoi del Palazzo delle Nazioni, uno dei finanzieri della Conferenza, lo svedese Wallenberg, così commentava le parole di Delacroix, primo ministro belga: La folla crede nella Conferenza come in una panacea; ma non esiste alcun rimedio universale; la scienza medica moderna va sempre più abbandonando le droghe, quando si tratta di malattie interne. Ecco perchè, a Bruxelles, abbiamo dovuto adattarsi, per la malattia economica dell'Europa, un metodo di dieta. Il grande risultato della Conferenza è appunto, da una parte diagnosticare il male, e dall'altra prescrivere un regime che, fedelmente osservato, riuscirà senza dubbio ad apportare la guarigione della malattia.

Nei circoli politici francesi per quanto si mostri gran soddisfazione pei risultati della Conferenza, si lamenta che i finanzieri di Bruxelles non si siano occupati del problema delle riparazioni. Ma i governi alleati, osserva il *Matin*, si erano riservata la questione, e non avevano comunicato ai loro delegati alcun dato preciso sulle richieste da fare ai vinti. Sopratutto il *Matin* lamenta che gli 86 delegati che i 39 Stati avevano mandato a Bruxelles abbiano studiato le malattie economiche e finanziarie del vecchio mondo, senza avere prima esaminato le richieste economiche di ciascuno. Questo rammarico dei circoli francesi si deve alla convinzione qui diffusa che se la Francia avesse potuto esporre e sostenere a Bruxelles i suoi crediti verso i vinti, non le sarebbe stato negato l'aiuto del mondo intero. Si fa perciò grande assegnamento sull'opera della Commissione delle riparazioni.

La Conferenza di Bruxelles, dice il *Journale des Débats*, sarà spesso citata, nell'avvenire, nei lavori economici e finanziari, non soltanto per le verità che avrà messe in luce, ma anche per la consacrazione ufficiale e solenne che avrà dato ad una quantità di principii dell'esperienza economica attualmente disprezzati dai Parlamenti. Il ritorno ai principii, l'abbandono di ogni idea di azione artificiale, è quello che anche il *Temps* elenca fra i successi della riunione. A dir vero, soggiunge il giornale, malgrado le inevitabili divergenze di vedute, alle quali il numero e la diversità degli Stati dovevano contribuire in misura non mediocre, l'opera era agevolata dalla realtà stessa dei fatti. Per essersi allontanati dalle regole economiche sancite dall'esperienza dei secoli, a tanto sono giunte le sofferenze di cui la gravità non può sfuggire a nessuno. La conferenza di Bruxelles ha messo di nuovo in evidenza le verità primordiali.

La riunione del primo Consiglio esecutivo.

PARIGI, 9.

Il primo consiglio esecutivo, emanazione della conferenza, si riunirà a Bruxelles entro una diecina di giorni. Esso avrà il compito preciso di gettare le basi di quel grande organismo di crediti internazionali che dovrà valutare le risorse dei paesi bisognosi di crediti, per garantire loro sulla garanzia di queste stesse risorse un soccorso internazionale.

I rapporti fra l'Italia e il Belgio

BRUXELLES, 8.

Il generale Morel ha tenuto una interessante conferenza su « L'Italia nei riguardi del Belgio ». L'oratore ha messo specialmente in rilievo la dimostrazione fatta dall'Ordine degli avvocati e dalla magistratura di Roma in onore del ministro e del Presidente dell'Ordine degli avvocati belgi, nonchè il discorso dell'on. Orlando nel quale questi dichiarò che la violazione della neutralità del Belgio fu la causa principale, se non determinante, dell'entrata in guerra dell'Italia. Il generale Morel ha detto che la situazione sociale in Italia non è così grave come farebbero supporre i giornali. L'opinione degli industriali e delle autorità è che i tentativi del bolscevismo siano falliti.

Dopo aver parlato della situazione dell'industria italiana, l'oratore ha illustrato la parte avuta dall'Italia durante la guerra; quindi ha osservato che l'Italia dovrebbe inviare al Belgio, in cambio di carbone, le materie prime di cui ella dispone. L'Italia, ha aggiunto il generale Morel, si è rovinata per fare la guerra a fianco degli Alleati; perciò bisogna che questi mantengano strettamente le promesse contenute nel patto di Londra aggiungendo ad esso anche Fiume, poichè la disfatta inflitta dall'Italia all'Austria è la più grande che la storia abbia mai registrato. E poichè l'Austria, debitrice dell'Italia, è in rovina, occorre attribuire all'Italia stessa una parte delle indennità dovute dalla Germania poichè fu dietro richiesta degli Alleati che l'Italia dichiarò guerra alla Germania.

Il banchetto della "Piccola Intesa,, a Parigi

PARIGI, 9.

Il Presidente del Consiglio ha offerto una colazione al ministro degli esteri romeno Take Jonescu alla quale assistevano tutti i ministri plenipotenziari dei paesi che fanno parte della « Piccola Intesa ». Barthoux ha colto l'occasione per esprimere la piena adesione della Francia al programma della nuova coalizione balcanica sostenendo però che è indispensabile che anche la Polonia entri a farne parte. Rispondendo a Barthoux, Take Jonesku ha esposto ancora una volta gli scopi della « Piccola Intesa » concludendo:

« Piccola Intesa! Non tanto piccola, perchè essa si estende dal Baltico all'Egeo. Piccola Intesa e Grande Intesa non sono, però, che due parti di un tutto, cioè la difesa della vittoria conquistata. Noi ci auguriamo di non dover mai ricorrere alla azione; ma per impedire questa eventualità bisogna esistere e la Piccola Intesa esisterà. Il giorno in cui essa sarà completa, avremo pagato il nostro debito di riconoscenza verso l'Occidente ».

I cambi

GINEVRA, 8. — Italia 24,55 — Berlino 9.82 1/2 — Vienna 2,22 1/2 — Londra 21,55 1/2 — Parigi 41.67 1/2 — New York 6,233 3/4.

LONDRA, 28. — Italia 86,37 1/2 — Parigi 52,57 1/2 — Argentina 56,37.

PARIGI, 9. — New York 14.98 — Svizzera 240.00 — Spagna 219.00 — Belgio 105.25 — Olanda 465 5 — Berlino 23,75.

OLINDO MALAGODI, Direttore

Domenico Vengrialla, gerente responsabile.

La Società Generale Immobiliare, la Società Anonima per Industrie Forestali e la Società Marmifera Nord Carrara, partecipano con profondo dolore la morte del loro illustre ed amato Presidente

GRANDE UFFICIALE

MARCO BESSO

avvenuta improvvisamente a Milano il 7 corrente.

I funerali avranno luogo a Roma Domenica 10 corrente alle ore 15, partendo dalla Stazione di Termini.

LA FONDAZIONE MARCO BESSO partecipa col più profondo dolore la irreparabile perdita del suo benemerito Fondatore e Presidente

Grand' Uff. MARCO BESSO

spentosi improvvisamente in Milano il 7 corrente.

I funerali avranno luogo Domenica 10 corr. alle ore 15 movendo dalla Stazione Termini, Piazzale Cinquecento.

Roma, 8 ottobre 1920

P. Stab. P. Funebri RAVEGGI, v. Palermo 47

Il Consiglio d'Amministrazione e la Direzione della Banca Commerciale Italiana hanno il dolore di partecipare la perdita del

GRAND'UFF.

Marco Besso

benemerito Consigliere d'Amministrazione dell'Istituto sino dal 1894.